RESOCONTO STENOGRAFICO

11.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 GIUGNO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **VITTORIO DOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **IGNAZIO LA RUSSA** E DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

PAG.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:
(Nomina dei componenti) 470

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, recante accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'Istituto nazionale delle assicurazioni - INA Spa e disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita (581).
PRESIDENTE . . . 431, 432, 433, 435, 437, 438, 439
BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 432
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia), *Relatore* 431
COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 437
DINI LAMBERTO, *Ministro del tesoro* . . 432
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia) 433
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) 435
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 437
SPINI VALDO (gruppo progressisti-federativo) 439
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) 438

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento):

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1994, n. 262, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato (401).
PRESIDENTE 471, 472, 473, 474, 475, 476
CICU SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 472
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 474
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord) 475
SELVA GUSTAVO *Presidente della I Commissione* 471
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) 473

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 273, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (510).
PRESIDENTE 476
COSTA RAFFAELE, *Ministro della sanità* 477
MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-federativo) 477
SELVA GUSTAVO *Presidente della I Commissione* 477

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, recante accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'Istituto nazionale delle assicurazioni - INA Spa e disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita (581).
PRESIDENTE . . . 439, 443, 444, 445, 446, 449, 450, 454, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 465, 466, 468, 469, 470, 471
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI), *Relatore* . . 445, 456, 460, 470

PAG.

AGOSTINI MAURO (gruppo progressisti-federativo) 468
BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 439
CASTELLAZZI ELISABETTA (gruppo lega nord) 469
COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 443
DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia) 468
DI LUCA ALBERTO (gruppo forza Italia) . 449
DINI LAMBERTO, *Ministro del tesoro* . 446, 457, 460, 462
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 458
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 446
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 443
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 444
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 460
MASI DIEGO (gruppo misto) 462
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 463
PEZZOLI MARIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 466
PINZA ROBERTO (gruppo PPI) 454, 462
TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo) 450
UGOLINI DENIS (gruppo misto) 465

Gruppi parlamentari:
(Modifica nella composizione) 431

Missioni 431

Per lo svolgimento di una interpellanza, di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni
PRESIDENTE 478, 479
ROTONDI GIANFRANCO (gruppo PPI) . . . 478
SCHETTINO FERDINANDO (gruppo progressisti-federativo) 478

Ordine del giorno della prossima seduta 479

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Caveri, Costa, Meo Zilio, Podestà, Segni e Urbani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Modifica nella composizione dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Antonio Lia ha comunicato, con lettera in data 1° giugno 1994, di essersi dimesso dal gruppo del partito popolare italiano.

Pertanto il deputato Lia si intende iscritto al gruppo misto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, recante accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'Istituto nazionale delle assicurazioni-INA S.p.a. e disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita (581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, recante accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'Istituto nazionale delle assicurazioni-INA S.p.a. e disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 301 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 581.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Broglia.

GIAN PIERO BROGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge n. 301 si disciplinano alcuni aspetti relativi all'alienazione delle partecipazioni dello Stato nell'INA S.p.a.

L'articolo 1 del provvedimento stabilisce

che le disposizioni in materia di contabilità generale dello Stato non trovano applicazione nell'alienazione della partecipazione dell'INA S.p.a. e che la stessa avviene secondo le procedure dell'offerta pubblica di vendita. L'articolo 2 sancisce che cessa l'obbligo di cessione legale anche per i contratti anteriori al 20 maggio 1993. Viene inoltre stabilito che il bilancio della CONSAP deve prevedere adeguati accantonamenti, come riflesso contabile dei propri impegni derivanti dalle quote di cessione legale, e che la stessa CONSAP deve adempiere gli obblighi già assunti dall'INA verso le imprese di assicurazione. È previsto inoltre l'esonero dell'INA da ogni responsabilità derivante dal sistema delle cessioni legali e delle relative obbligazioni che non sono a carico della CONSAP. La CONSAP, a sua volta, è assistita dalla responsabilità solidale del ministro del tesoro ai fini dell'esatto adempimento delle obbligazioni relative alla quota di cessione legale.

La necessità e l'urgenza di convertire in legge il presente decreto-legge assumono oggi connotati più marcati sia per i tempi ravvicinatissimi della collocazione sul mercato delle azioni INA sia perchè occorre, sempre a tal fine, liberare definitivamente la stessa società dagli oneri del passato sistema. Sollecito pertanto l'Assemblea ad esprimersi in conformità al parere favorevole espresso dalla I Commissione sull'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, signori deputati, confermo che il decreto-legge sul quale il Governo chiede oggi di esprimere un parere favorevole è un atto urgente e necessario per poter procedere alla privatizzazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

La necessità e l'urgenza, in particolare, derivano dal fatto che è stato stabilito un calendario di privatizzazioni sul quale il precedente Governo ha lavorato intensamente per mesi e che è stato ripreso dopo la costituzione del nuovo esecutivo. I lavori che sono stati effettuati confermano la possibilità di operare il collocamento prima del mese di giugno. Da qui la necessità di disporre di un quadro di riferimento preciso in base al quale effettuare la privatizzazione e il collocamento delle azioni dell'INA. Il decreto-legge, come è stato specificato, risolve il problema della CONSAP, discusso anche in precedenza dal Parlamento e tende a separare nettamente le responsabilità dell'INA dalla situazione della CONSAP.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non esistono a mio avviso i presupposti per invocare l'articolo 96-*bis* per un decreto-legge di cui non si ravvede né la necessità né l'urgenza. Anzi, chi come me è nuovo in quest'aula ed ha ascoltato le dichiarazioni programmatiche di questo Governo non può che sentirsi profondamente sorpreso per tale richiesta; sorpreso e preoccupato, perché il Presidente Berlusconi, al momento della fiducia ha dichiarato, sul piano del metodo, di voler voltare pagina, lamentando l'abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza. Egli ha giustamente criticato un metodo che i passati Governi Amato e Ciampi avevano fatto diventare quasi la regola e non l'eccezione; tanto è vero che abbiamo oggi ancora settanta decreti-legge da smaltire.

Non si può, a questo punto, ricorrere al trucco dell'accorpamento di tre o cinque vecchi decreti-legge in uno solo. Non vorrei che il Governo ritenesse possibile fare come in televisione per la pubblicità: presentare bene una merce per poi offrire un prodotto più vecchio e scadente rispetto a quello precedente. Devo dire francamente che i primi atti del Governo non promettono nulla di buono, tanto è vero che si sono determinati taluni problemi persino per la convocazione della I Commissione della Camera; anche grazie alle nostre osservazioni tale convocazione è stata poi confermata, come da regolamento, per la data già fissata.

L'inizio non è stato dunque dei più felici. Con tali metodi si ingarbuglia tutto; con il sistema dell'accorpamento potrebbero essere adottati provvedimenti per l'occupazione e, magari, il marchio doc del prosciutto di Parma nonché, dopo le sollecitazioni dell'onorevole Bossi, anche per il bergamotto della Calabria... Ne conseguirebbe che la tanto auspicata chiarezza della norma legislativa andrebbe definitivamente a gambe all'aria.

Il Governo, dunque, poteva — anzi doveva, per essere conseguente con le affermazioni fatte in questa materia — innovare almeno nel metodo.

Dove sono andate a finire le dichiarazioni del Presidente Pivetti che aveva lamentato l'uso ipertrofico della decretazione d'urgenza? Bastava presentare un disegno di legge e chiedere per esso un *iter* rapido ai Presidenti della Camera e del Senato. I primi passi del Governo smentiscono i propositi di accantonare il ricorso alla decretazione d'urgenza, e producono una grande confusione. Ma non solo. Il decreto-legge n. 301 reca disposizioni per accelerare le procedure di dismissioni delle partecipazioni del Ministero del tesoro nell'INA S.p.A., che sono su un piano generale tratteggiate dal decreto-legge n. 216 in via di reiterazione con modifiche; ma le norme previste dall'articolo 2 del decreto-legge n. 301 sono palesemente in contrasto con quelle previste all'articolo 1 del decreto-legge n. 277 del 6 maggio scorso, ancora in vigore. Tale contrasto era apparso così evidente in Commissione che la discussione del decreto n. 277 era stata sospesa e si era passati a quella del decreto n. 301. Solo quando la maggioranza è stata certa della propria forza numerica si è tornati a discutere il decreto-legge n. 277. Sono dunque in vigore contemporaneamente due norme che disciplinano la stessa materia e che, per di più, presentano fra loro termini diversi di scadenza. Non si capisce allora quali rapporti debbano intercorrere fra i due decreti: siamo alla patologia della decretazione d'urgenza!

Non so come il Governo abbia poi provveduto a tirarsi fuori dal pasticcio; rimane il fatto che questo primo passo si è rivelato falso. Esso è tale anche perché si vuole far approvare il tutto dalle Camere in quarantotto ore e con i deputati in difficoltà nel reperire finanche i documenti relativi al provvedimento in esame.

Sottolineo poi, oltre al metodo ed ai presupposti di necessità e urgenza, un altro aspetto di dubbia costituzionalità. Il comma 5 dell'articolo 2 del decreto in esame introduce la responsabilità solidale del tesoro nei confronti della CONSAP, la concessionaria dei servizi assicurativi pubblici, cui il decreto-legge n. 333 del 1992 ha attribuito la gestione delle cessioni legali da restituire alle assicurazioni.

Come rilevano in una nota gli stessi funzionari della Commissione bilancio, non solo manca la copertura ma quanto viene proposto è scorretto ed inadeguato: così si lede l'articolo 81 della Costituzione che impone in modo tassativo l'indicazione dei mezzi per poter far fronte alle nuove e maggiori spese.

Per questi motivi il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà contro il riconoscimento a tale decreto-legge dei requisiti di necessità ed urgenza *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il dibattito che si sta svolgendo oggi investe solo il primo tassello di un processo molto più ampio che impegnerà il Governo nelle privatizzazioni degli enti a partecipazione statale. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, insieme a pochi altri casi, ad onor del vero, è sempre stato escluso da quel processo di *mala gestio* che ha caratterizzato l'universo delle partecipazoni statali, i cui risultati sono stati evidenziati nel recente passato dai disastri causati dall'EFIM e la cui eredità troviamo oggi nei 75 mila miliardi di debiti dell'IRI, aggravati dalla perdita dell'ultimo esercizio pari a 10 mila miliardi, che assume il triste primato del peggior risultato di esercizio mai realizzato da un'azienda in Italia.

In passato abbiamo assistito ad una conduzione delle aziende di Stato spesso carat-

terizzata non da un'attenta gestione contabile-finanziaria e da una ricerca di qualità del lavoro e della produzione, bensì da un utilizzo delle aziende stesse come contenitori con i quali esercitare potere politico e da riempire con assunzioni numerose.

In questo drammatico scenario, che il Governo appena insediato dovrà affrontare, si pone la modifica dell'INA in società per azioni, prima, e successivamente la sua privatizzazione, processi che non possono non essere accolti con favore per le ragioni che elencherò. Innanzitutto l'INA nel corso degli anni, per la sua natura di ente pubblico, ha costituito un caso pressoché unico nel panorama del mercato mondiale assicurativo, godendo di quell'evidente privilegio costituito dall'obbligo, sancito per legge, per tutte le compagnie del mercato di cedere all'INA dal 10 al 30 per cento, secondo la loro anzianità di servizio, dei premi relativi a tutte le polizze vita stipulate, a copertura della cosiddetta cessione legale.

Se da un lato questa norma può essere interpretata come una corretta tutela dell'assicurato contro la possibile *mala gestio* delle compagnie con le quali aveva stipulato il contratto, dall'altro, facendo confluire nelle casse dell'INA la considerevole somma di 5 mila 500 miliardi alla data odierna, occorre rilevare che essa ha alterato e corretto l'andamento concorrenziale del mercato, dotando l'INA di un sicuro e continuativo polmone finanziario che ne ha favorito la gestione. Meglio sarebbe stato, volendo tutelare gli assicurati e non volendo alterare le più elementari regole della concorrenza, istituire il fondo riserva per le cessioni legali scorporato dall'INA. In questo modo si sarebbe potuta meglio misurare la capacità tecnica della compagnia sul mercato.

Le direttive comunitarie, la trasformazione dell'INA in società per azioni, disposta dal decreto-legge n. 333 del 1992, convertito con modifiche nella legge n. 359 del 1992, integrato successivamente dal decreto-legge n. 198 del 1993, convertito con modifiche nella legge n. 292 del 1993, hanno posto fine a questa anomalia, annullando l'obbligo della cessione legale per i contratti vita antecedenti alla data del 20 marzo 1993, obbligo che viene eliminato del tutto dal decreto oggi al nostro esame in vista della privatizzazione della compagnia.

Le obbligazioni assunte dall'INA nel corso del tempo vengono ora garantite dalla CONSAP (concessionaria servizi assicurativi pubblici) che, attraverso la solidale responsabilità del Ministero del tesoro, garantirà agli assicurati le prestazioni assicurative per la quota parte INA man mano che matureranno. La miglior dimostrazione di trasparenza e di correttezza dell'operazione è data dalla sufficiente consistenza patrimoniale della CONSAP nonché dall'atteggiamento del mercato assicurativo nei confronti del decreto-legge così come si presenta oggi.

In un primo tempo e con il precedente Governo non si era prevista o non era stata abbastanza chiarita la solidale responsabilità del tesoro nelle garanzie offerte dalla CONSAP. Si era prevista negli anni la restituzione delle quote di cessione legale alle compagnie probabilmente non garantendola a sufficienza, visto che tutte le compagnie che esercitavano nel ramo vita sul mercato avevano citato l'INA, in tal modo credendo di tutelare i loro diritti e quelli dei loro assicurati, che vedevano scarsamente rappresentati. Ora, allo stesso modo, le compagnie si sentono soddisfatte dalla garanzia rappresentata da questo decreto-legge a dimostrazione della corretta azione del Governo nel caso specifico.

La privatizzazione dell'INA si effettuerà il prossimo 27 giugno ed è necessario dare al mercato e al *pool* di banche che effettueranno il collocamento una norma chiara, in assenza della quale probabilmente non si potrà procedere al collocamento stesso, dando ai mercati un'immagine di vecchio e di inefficienza che ritengo neppure le opposizioni intendano fornire.

Del resto, lo strumento del voto di lista a tutela della rappresentanza dei piccoli azionisti negli organi di controllo della compagnia è un'innovazione positiva e trasparente nell'ambito di un mercato spesso regolato dalla forte presenza dei gruppi di potere che lo controllano.

In tale scenario il gruppo di forza Italia non può che plaudere all'azione del Governo, che garantirà di avviare quel processo di privatizzazioni trasparente e corretto che il

paese attende per contribuire al rilancio della nostra economia *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo vissuto nei giorni di ieri e dell'altro ieri una vicenda grottesca nella Commissione affari costituzionali. Nell'ordine del giorno erano iscritte in successione due richieste di parere su due decreti-legge, l'uno del Governo Ciampi, l'altro del Governo Berlusconi, che disciplinano la stessa materia con riferimento al completamento della privatizzazione dell'INA e in particolare alla gestione quota-rischi e al credito insorto in capo alle compagnie assicuratrici a seguito della disciplina comunitaria.

Le difficoltà per uscire da questo intrigo che si era delineato attraverso lo strumento adottato dal Governo per intervenire in materia, un successivo decreto-legge, hanno imposto alla Commissione continui e ripetuti tentativi di trovare una forma giuridica per esaminare il secondo decreto-legge prima ancora di quello presentato dal Governo Ciampi. E questo a testimonianza, innanzitutto, di un uso costituzionalmente dubbio del secondo decreto-legge Berlusconi. Invece di intervenire in sede di esame degli emendamenti sulla materia, il Governo ha preferito sostituire integralmente il contenuto del decreto-legge, modificandolo nei suoi aspetti e contenuti essenziali, in particolare introducendo la responsabilità solidale del Ministero del tesoro per i debiti della CONSAP verso le compagnie assicuratrici.

Sul punto, a fronte dei rilievi circa il difetto di copertura, il sottosegretario ha chiarito più volte che non vi era necessità di prevedere la copertura finanziaria poiché il debito era solo eventuale e comunque sarebbe stato posto a carico della contabilità generale dello Stato in relazione alla legge del 1978.

Orbene, abbiamo già fatto presente al sottosegretario, e lo ribadiamo oggi al ministro, che responsabilità solidale significa responsabilità immediata del Ministero del tesoro ai sensi dell'articolo 1292 del codice civile e ciò comporta che le imprese assicuratrici, senza neppure rivolgersi alla CONSAP, possono rivendicare il pagamento dei propri crediti direttamente al Ministero del tesoro. Non si tratta dunque della semplice eventualità, ma della sussistenza stessa, conseguente all'affermazione della necessità della copertura finanziaria, previa determinazione degli oneri, dei crediti.

Questo è il secondo aspetto, dopo il primo: dubbi di legittimità costituzionale nello strumento giuridico adottato, innanzitutto; quindi palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione nella mancata previsione dell'onere finanziario che immediatamente insorge a carico del Tesoro.

Sul punto il sottosegretario si è avventurato in una precisazione che ci è sembrata estremamente grave: a fronte della rinuncia delle imprese assicuratrici a far valere un loro credito di 5 mila miliardi, il Governo, con una trattativa compiuta senza alcuna comunicazione al Parlamento, ha aderito alla loro richiesta di concedere la responsabilità solidale del Ministero del tesoro. Questo ci è stato riferito ieri: ne prendiamo atto. Inizia un intreccio che a noi, quali rappresentanti del popolo italiano, non sta assolutamente bene. Non siamo di fronte, certo, a trasparenza nella fase di avvio del processo di privatizzazione, perché trasparenza significa riferire al Parlamento ogni passaggio, ogni rapporto ed ogni relazione con le imprese private, soprattutto quando ad esse si risponde direttamente attraverso la garanzia immediata e sollecita delle casse dello Stato.

Rileviamo poi un terzo profilo di illegittimità costituzionale in riferimento alla straordinaria necessità ed urgenza: che significa mettere in relazione un complesso di problemi e di norme con una scelta di intervento? Non si può dire: abbiamo predisposto un calendario ravvicinato di privatizzazioni, *ergo* tutta la normativa deve essere dettata attraverso la decretazione d'urgenza, perché si tratta di un puro sofisma. In questo modo ogni qualvolta il Governo voglia intervenire su un determinato problema, è sufficiente si dia, esso stesso, termini brevissimi e dica: vi è un calendario, da me dettato, che prevede tempi molto ristretti e quindi

chiedo di avvalermi dei poteri della decretazione d'urgenza.

Questo significa violare nella sostanza l'articolo della Costituzione che prevede che si ricorra all'uso dei decreti-legge solo in casi di straordinaria necessità e d'urgenza. Come è stato segnalato ieri, tali requisiti devono essere assistiti da un evento, da un fatto, da un accadimento a fronte dei quali vi sia la necessità di un intervento legislativo. Ma l'accadimento, il fatto non possono consistere in una posizione soggettiva del Governo: io fisso un calendario, io — soggetto — creo un fatto per mia volontà; dopodiché dichiaro che esso, oggettivamente, richiede un mio intervento.

Siamo di fronte ad una scelta di principio che non possiamo condividere. Queste sono le parole del signor ministro, che spero di aver bene annotato (altrimenti mi corregga pure): di fronte ad un calendario che prevede tempi ristrettissimi, già predisposto dal precedente Governo Ciampi — che io qui non difendo affatto, sia chiaro — e fatto proprio dal Governo Berlusconi, si deve procedere al completamento della privatizzazione entro la fine di giugno (se ho ben capito, entro il 22 del mese).

Questo non è un metodo da seguire, in quanto in tal modo non si rispetta la Costituzione e soprattutto perché — ripeto quanto ho già detto prima — il fatto oggettivo, il fatto straordinario che deve dar luogo all'assunzione da parte del Governo di poteri che sono del Parlamento non deve essere frutto della volontà soggettiva del Governo stesso.

Vi è poi un'altra considerazione che ci induce a ribadire l'illegittimità della scelta del Governo di ricorrere alla decretazione d'urgenza. Qui si interviene nel processo di privatizzazione incidendo sulle norme di carattere generale riguardanti la responsabilità solidale. L'articolo 2504-*decies* del codice civile dispone che: «Ciascuna società è solidalmente responsabile, nei limiti del valore effettivo del patrimonio netto ad essa trasferito o rimasto, dei debiti della società scissa». Quindi la regola generale avrebbe voluto che la CONSAP rispondesse di quei debiti nei confronti delle compagnie assicuratrici unitamente alla «madre», vale a dire all'INA. Ebbene, con questo provvedimento si esonera l'INA da ogni responsabilità prevista dal codice civile, e su questo sono consenziente, ma si introduce anche una nuova forma di responsabilità solidale, non sussidiaria, signor sottosegretario. Ieri c'è stato sempre un equivoco...

ANTONIO MAZZONE. Sta entrando nel merito del provvedimento!

ANTONIO SODA. Non sto entrando nel merito, collega Mazzone, sto analizzando una serie di profili che individuano ...

ANTONIO MAZZONE. È merito, signor Presidente!

ANTONIO SODA. Mi consenta. Io sostengo che attraverso la scelta operata con la decretazione d'urgenza in questa specifica materia, si espropria il Parlamento dei suoi poteri di vigilanza, di controllo e di funzione legislativa, tenuto anche conto della inesistenza della straordinaria necessità ed urgenza. Per fare questa operazione logica occorre esaminare il fatto, il problema e la normativa. Se non si compiono queste tre analisi, la straordinaria necessità ed urgenza è sempre ravvisabile perché diventa, come avviene in tutte le motivazioni, una mera tautologia.

Volete ascoltare cosa scrive il Governo Berlusconi sulla straordinaria necessità ed urgenza? Scrive: «Le caratteristiche di urgenza e di necessità della soluzione del problema oggi si pongono con connotati ancora più marcati» — non si dice quali siano i connotati, ma si sostiene che sono più marcati — «sia per i tempi ravvicinatissimi della collocazione sul mercato delle azioni INA» — e chi l'ha stabilito? — «sia perché occorre sempre, a tal fine, liberare definitivamente la stessa società degli oneri di retaggio del passato sistema». Sembra quasi che questa sia una necessità, sembra quasi che la scelta di accollare questo compito al Ministero del tesoro direttamente, senza responsabilità sussidiarie, ma solidali, sia una scelta necessitata e obbligata sulla quale il Parlamento non deve discutere.

Qui si entra nel merito, collega Mazzone, si motivano la necessità e l'urgenza in virtù della soluzione adottata; cioè si capovolge

interamente il rapporto, perché si dice di voler adottare una certa soluzione la quale a sua volta rende urgente la propria adozione. Sono dei puri sofismi quelli scritti a motivazione del ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza!

Invito serenamente il Parlamento, più che il Governo, a riflettere sul modo in cui vogliamo andare avanti su tale terreno. Vogliamo procedere attraverso deleghe continue che ci espropriano della nostra capacità di controllo, di vigilanza e di scelta? Può darsi che arriveremo alle medesime soluzioni, ma vogliamo sapere se sia necessitato quanto si dice qui in virtù di queste ripetizioni tautologiche delle ragioni che si pongono a fondamento del ricorso allo strumento del decreto-legge, oppure no.

Pertanto, per tale complesso di ragioni, riteniamo non sussistano i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le ragioni già esposte siano tali da far ritenere sussistenti tutti i presupposti di legittimità costituzionale previsti dall'articolo 77 del regolamento. Mi corre però l'obbligo di evidenziare due rilievi.

Un primo rilievo riguarda la dubbia correttezza di un riferimento che ho sentito pronunciare dai banchi di rifondazione comunista circa l'operato del presidente della Commissione affari costituzionali. Non mi pare, infatti, si possa replicare in questa maniera ad un atto, apprezzabile sotto tutti i punti di vista, che aveva come unica finalità quella di accelerare i lavori della Commissione e far sì che essi fossero completati in maniera compiuta e conferente.

Il secondo rilievo, che mi pare sia stato ripreso anche dall'onorevole Soda, è indubbiamente pertinente, anche se stiamo discutendo dei requisiti di necessità ed urgenza del provvedimento. L'onorevole Soda ha parlato di una presunta illegittimità costituzionale relativa al mancato riferimento delle coperture finanziarie *ex* articolo 81, ultimo comma, della Carta costituzionale. Mi pare, però, che tale rilievo sia inconferente. È vero che l'articolo 2, comma 5, del decreto prevede che il Ministero del tesoro sia responsabile in via solidale dell'esatto adempimento da parte della CONSAP delle obbligazioni di cui al comma 3, però subito dopo si precisa che «agli eventuali oneri si fa fronte ai sensi dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modifiche». Tale richiamo rende ininfluente il rilievo dell'onorevole Soda.

Ritengo, pertanto, che effettivamente sussistano i presupposti costituzionali di necessità ed urgenza. *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Nesssun altro chiedendo di parlare avverto che, poiché la votazione nominale avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Mi consenta, signor Presidente, di richiamare la sua attenzione sul comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento della Camera.

Dopo l'espressione del parere favorevole della Commissione affari costituzionali sull'esistenza, nel provvedimento in esame, dei requisiti di necessità e urgenza, parere espresso a maggioranza, il gruppo progressista-federativo ha chiesto che l'Assemblea si pronunciasse. Vorrei rammentarle che il comma 3 dell'articolo 96 *bis* prevede che tra la richiesta di deliberazione dell'Assemblea e la votazione da parte della stessa debba intercorrere un intervallo di tempo non inferiore a 24 ore. Poiché noi abbiamo presentato la richiesta in questione poco prima delle ore 20 di ieri, è evidente che le 24 ore non sono trascorse.

So bene che interpretazioni precedenti hanno portato ad una riduzione del tempo minimo previsto, vorrei però ricordarle che la situazione è mutata rispetto al passato: sono cambiati il sistema elettorale e quello politico, siamo all'avvio di un sistema maggioritario e, non a caso, è in atto una riflessione che porterà ad avanzare proposte di modifica del regolamento. Nel frattempo, però, riteniamo necessario procedere secondo un'interpretazione fedelissima del regolamento e siamo convinti che eventuali deroghe debbano avvenire solo con il consenso di tutti i gruppi. E, come credo lei sappia, noi, insieme a colleghi di altri gruppi, siamo contrari al fatto che la votazione in aula avvenga prima delle 24 ore previste dal comma 3 dell'articolo 96-*bis*.

PRESIDENTE. È lo stesso articolo 96-*bis* del regolamento che, al comma 7, prevede la facoltà del Presidente, in casi particolari, di modificare i termini di cui ai commi precedenti, quindi anche i termini di cui al comma 3 da lei, onorevole Solaroli, richiamato. Non è quindi una questione di interpretazione, ma di applicazione di altra parte della stessa norma.

Il Presidente, in questo caso, si è avvalso della facoltà prevista dal comma 7 dell'articolo 96-*bis* soprattutto per assicurare il rispetto del calendario dei lavori formato in base agli orientamenti emersi in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo: calendario annunziato in aula fin dalle 12,50 di ieri.

MAURO GUERRA. Primo colpo, primo caso particolare!

ANTONIO MAZZONE. È il regolamento che lo prevede: basta leggerlo!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 10,45.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di fare silenzio, per favore.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Per un richiamo concernente l'oggetto della votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, poiché sono presenti in aula diversi colleghi, per così dire, di prima nomina, e la richiesta di deliberazione, se non erro, è tesa a passare agli articoli, coloro che intendano consentire l'esame degli stessi dovrebbero pronunciarsi a favore. Naturalmente, può darsi che io sia male informato, ma — per intenderci — si tratta della votazione concernente l'atto Camera n. 581.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le ricordo che l'Assemblea sta per votare ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, in ordine al riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 301 del 1994.

RAFFAELE VALENSISE. Volevo solo che fosse chiaro l'oggetto della deliberazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa chiarezza esista, onorevole Valensise: chi è favorevole al riconoscimento dei presupposti costituzionali del decreto voterà a favore e chi è contrario voterà contro. In ogni caso, ricordo nuovamente che la votazione riguarda la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

RAFFAELE VALENSISE. Siamo d'accordo, signor Presidente: coloro i quali ritengono che sussistano i requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge voteranno a favore. L'importante è che sia chiaro che il decreto è sottoposto ad una deliberazione nella forma ricordata dalla Presidenza.

FRANCO BASSANINI. Si è sempre fatto così!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise: mi sembra comunque che su questo punto vi sia sufficiente chiarezza.

FRANCO BASSANINI. Lo dice il regolamento!

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Spini?

VALDO SPINI. Per solidarietà, signor Presidente. Vorrei semplicemente rappresentarle che noi riteniamo lei sappia prospettare all'Assemblea i termini delle votazioni cui è chiamata e non abbia bisogno di una maggioranza che evidentemente non si fida neppure del vicepresidente che ha eletto! *(Commenti - Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 301 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 581.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	378
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato *sì*	253
Hanno votato *no*	125

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, recante accelerazone delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'Istituto nazionale delle assicurazioni — INA S.p.a. e disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita (581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, recante accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'Istituto nazionale delle assicurazioni - INA S.p.a. e disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 301 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 581.

Avverto che su questo disegno di legge è stata presentata, dai deputati Bassanini ed altri, una questione pregiudiziale di costituzionalità *(vedi l'allegato A).*

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Il deputato Bassanini ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il decreto-legge — e ne parlo prescindendo completamente dai profili di merito che, sotto diversi aspetti, possono trovare anche il consenso del nostro gruppo — pone una serie di questioni di costituzionalità di grande rilievo che peraltro non appaiono neanche la conseguenza di una oggettiva necessità politica nella quale il Governo può essersi trovato, perché le medesime finalità perseguite dal provvedimento, come dimostrerò, avrebbero potuto essere esattamente perseguite e soddisfatte anche attraverso soluzioni che non comportassero violazioni della Costituzione.

Le norme costituzionali che vengono violate sono gli articoli 70, 77 e 81 della Costituzione. Per quanto riguarda i primi due, la questione nasce dal fatto che il decreto-legge riproduce, in parte in forma identica in parte con modifiche, le disposizioni di alcuni decreti-legge tuttora in vigore, tuttora all'esame delle Camere per la loro conversione in legge e il cui termine di conversione non è ancora scaduto, ma scadrà nelle prossime settimane.

Precisamente, l'articolo 1 riproduce, in parte in forma identica in parte con modifiche, l'articolo 1 del decreto-legge n. 216 di quest'anno, peraltro ulteriormente reiterato dal Governo con un decreto-legge ancora più recente, il n. 332 del 31 maggio scorso; l'articolo 2 «sostituisce» con modifiche l'articolo unico del decreto-legge n. 277, che reiterava quattro precedenti decreti-legge; l'articolo 3 «sostituisce» senza alcuna modifica l'articolo 13 del decreto-legge n. 216.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Costituzione agli articoli 70 e 77 stabilisce che la funzione legislativa appartiene alle Camere e che l'emanazione di decreti governativi con valore di legge ordinaria, cioè i decreti-legge, ha carattere del tutto eccezionale, in presenza di casi straordinari di necessità e di urgenza (questione già esaminata in questa sede), e comporta l'obbligo della loro immediata presentazione alle Camee per la conversione in legge. Inoltre, la Costituzione attribuisce solo alle Camere il potere di regolare con legge ordinaria, in caso di mancata conversione in legge di un decreto-legge entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione, i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto non convertito.

La cosiddetta sostituzione di decreti-legge in corso di conversione è un istituto sconosciuto all'ordinamento costituzionale italiano e peraltro a noi sembra contrastante con il disposto dell'articolo 77, commi 2 e 3, proprio perché queste disposizioni riservano alle Camere, dal giorno della pubblicazione di ogni decreto-legge, la valutazione del suo contenuto, la definizione di eventuali modifiche, correzioni, integrazioni e la disciplina degli effetti conseguenti ad una, pur se parziale, mancata conversione in legge.

Con il nuovo istituto della sostituzione, da un lato il Governo rischia di sottrarre alla Camera il potere di valutare il decreto-legge e di deliberare ogni modifica, integrazione o correzione al suo contenuto; dall'altro può addirittura, ove subentri una prassi permissiva di tale facoltà di sostituzione — ripeto, non prevista dalla Costituzione —, arrivare ad aprire la strada alla sottrazione, di fatto, alle Camere del potere di valutare tempestivamente i decreti-legge del Governo mediante ripetute e reiterate sostituzioni nel corso del procedimento che intervengono prima che le Camere si possano pronunciare su ciascun provvedimento.

Signor Presidente, precedenti di tal genere *contra Constitutionem* non sono ammissibili. E se vengono fatti passare quando non c'è grande contrasto sul merito, possono poi essere utilizzati nel caso in cui invece sul merito contrasto vi sia; costituiscono, comunque, violazione di una norma costituzionale.

Vi è di più: tale procedura contrasta con il principio della certezza del diritto, poiché genera dubbi interpretativi consistenti circa le norme effettivamente vigenti; siamo, cioè, in presenza di diversi decreti-legge, tutti a termine di Costituzione, in vigore fino al momento della loro conversione o mancata conversione in legge o decorrenza dei termini per la conversione. Ne abbiamo un esempio nell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame il quale, riproducendo solo una parte del contenuto del precedente decreto-legge n. 216, ingenera dubbi sull'applicabilità alla dismissione dell'INA delle restanti disposizioni del decreto (penso ai tetti azionari, al voto di lista, all'OPA obbligatoria, eccetera). Sono tutte disposizioni che sono state successivamente — cioè con il decreto del 31 maggio, non ancora al nostro esame — in parte confermate, in altra parte modificate e, comunque, sostituite senza rendere chiaro quali siano i rapporti tra le norme stesse, che sarebbero costituzionalmente tutte in vigore.

So bene che esistono alcuni precedenti di decreti-legge che si asseriscono sostitutivi di decreti antecedenti; ma chiedo sul punto un po' di attenzione, poiché la questione è delicata.

Innanzitutto, va da sé che pessimi prece-

denti non meritano di essere reiterati, specialmente quando si tratti di precedenti *contra Constitutionem.* Questi ultimi, infatti, non possono avere e non hanno valore in un ordinamento come il nostro, che è un ordinamento di diritto scritto e che prevede la superiorità delle norme costituzionali su ogni altra norma di diritto scritto o consuetudinario. A parte questo, vorrei sottolineare che un precedente in senso tecnico non si è creato. I decreti-legge cosiddetti sostitutivi ancora in corso di conversione sono infatti tutti provvedimenti adottati dal Governo Ciampi ed emanati nell'ultima fase di permanenza in carica dell'esecutivo, cioè a Camere sciolte, quando il Governo si trovava di fronte all'impossibilità pratica di ottenerne la conversione in legge e di proporre in quella sede emendamenti contenenti integrazioni e modifiche. E su tali decreti-legge, che si asseriscono sostitutivi, non è mai stato espresso — attenzione, onorevoli colleghi — un voto da parte della Camera o del Senato, quindi non c'è mai stata acquiescenza da parte del Parlamento rispetto a tale istituto. Non si è creato, dunque, un precedente nel diritto pubblico, un precedente *secundum Constitutionem;* esso si determina soltanto nel momento in cui i vari soggetti costituzionali, che intervengono nella procedura, concordano su una data interpretazione. Qui vi sono solo alcuni decreti degli ultimi mesi mai giunti all'esame e al voto del Parlamento.

Onorevoli colleghi, in questo caso, dunque, ci troveremmo di fronte alla creazione di un precedente nuovo che mi auguro valutiate in tutta la sua gravità, tanto più che esiste una soluzione alternativa, per altro relativamente semplice: abbiamo infatti all'ordine del giorno di questo ramo del Parlamento (e ieri la I Commissione ha espresso unanimemente — o quasi unanimemente — il suo parere positivo sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza) il precedente decreto-legge sulla materia della dismissione dell'INA. L'esame di tale provvedimento non pone alcun problema di contrasto con gli articoli 70 e 77 della Costituzione ed in quella sede il Governo ben potrebbe proporre sotto forma di emendamenti (molti dei quali troveranno, nel merito, il nostro consenso, come già è avvenuto ieri in Commissione finanze) tutte le modifiche ed integrazioni che ritenga necessarie. Quindi, l'obiettivo che il Governo intende conseguire può essere perseguito negli stessi modi e con gli stessi tempi, ma nel rispetto delle norme costituzionali.

Aggiungo poi una seconda ragione di incostituzionalità (anche se sottolineo che la prima è la più grave ed inquietante) riguardante l'articolo 81 della Costituzione. Tale ragione non è priva di importanza, perché usciamo da una campagna elettorale in cui da varie parti (per non dire da tutte) si è sottolineato come un gravissimo problema ed un forte impegno che le forze politiche hanno assunto con gli elettori quello di un comportamento rigoroso e responsabile nell'adozione di decisioni in materia di spesa o comunque comportanti oneri per lo Stato. Ciò in modo da impedire il riprodursi di quelle prassi, di quelle abitudini, di quei comportamenti non responsabili né rigorosi che hanno rappresentato una delle cause principali del dilagare dell'indebitamento pubblico.

Ebbene, il decreto-legge in esame, attribuendo allo Stato in via solidale con la CONSAP la responsabilità dell'adempimento delle obbligazioni assunte dall'INA nei confronti delle imprese che abbiano effettuato cessioni legali nei confronti dell'INA stessa, ed anche ogni responsabilità nel caso di azioni o pretese esercitate nei confronti dell'INA in relazione alle medesime obbligazioni, gli accolla un onere eventuale (le garanzie prevedono un onere eventuale). Tale onere, sicuramente, non corrisponde ai 5 mila miliardi rivendicati dalle società di assicurazione private con alcune loro recenti iniziative e, di certo, non è esattamente quantificabile, come spesso avviene nel caso di leggi che comportano oneri. Esso, tuttavia, secondo una corretta interpretazione delle norme sulla contabilità dello Stato, può essere stimato sulla base di corretti criteri attuariali, valutando il rischio e la probabilità (come è noto, i principi attuariali indicano quale debba essere la copertura che ragionevolmente, con la prudenza del buon padre di famiglia, deve essere prevista).

Qui, invece, non si prevede nulla, o meglio si fa un richiamo apparentemente convincente ad una disposizione della legge n. 468 del 1978 sulla contabilità dello Stato, sperando ancora una volta (si tratta di una vecchia tecnica della Ragioneria generale dello Stato e, con qualche differenza di intensità, di tutti i precedenti Governi) che i parlamentari non vadano a verificare cosa stabilisce tale disposizione. L'articolo in questione si limita a prevedere il fondo per le spese obbligatorie e d'ordine, chiarendo che tale fondo riguarda non già la copertura di nuovi oneri — quantificabili od ipotetici e solo stimabili in termini attuariali —, ma eventuali, impreviste esigenze in relazione alle spese già stabilite dalle leggi in vigore al momento dell'approvazione del bilancio dello Stato.

È chiaro dunque che questa disposizione non può essere un riferimento per la copertura di nuove leggi, perché se così fosse ogni nuova spesa potrebbe trovare copertura nel fondo richiamato ed a questo punto avremmo aggirato il problema, come per altro è avvenuto in passato. In questo caso, infatti, i precedenti sussistono, ma sono precedenti che credo ci fossimo tutti impegnati con gli elettori — a partire dall'attuale Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi — a non riprodurre. Invece, qui si ripropone proprio uno dei classici meccanismi di aggiramento dell'obbligo di cui all'articolo 81 della Costituzione, il quale prevede che ogni nuova spesa debba indicare i mezzi per farvi fronte: i mezzi, non gli aggiramenti dell'obbligo, utilizzando fondi già previsti in bilancio e necessari per altro scopo, nonché calcolati in relazione a tale altro scopo.

Si potrebbe dire che l'onere è solo eventuale, in relazione ad una garanzia prestata dallo Stato, ma anche in questo caso la violazione viene perpetrata; cito un piccolo esempio: se lo Stato decidesse di prestare garanzie alle imprese con riferimento al mancato pagamento dei contratti in corso nelle aree a rischio del mondo, dal Ruanda alla Bosnia, evidentemente l'onere sarebbe un po' meno eventuale, un po' più concreto. Tuttavia, una volta stabilito questo principio, dovremmo accettare di coprirlo su un fondo che, appunto, è stato calcolato ed è predisposto in bilancio, per effetto della richiamata norma della legge n. 468, ad altri scopi, cioè il fondo per le spese obbligatorie e d'ordine. Credo che anche questa violazione non possa essere accolta.

Facendo il calcolo con i normali criteri attuariali, si trattava di prevedere una copertura finanziaria per pochi miliardi, perché il rischio è abbastanza basso. La previsione avrebbe dovuto essere fatta, non poteva essere elusa; così si stabilisce un precedente di violazione dell'articolo 81. Si dirà che non è nuovo, ma siamo di fronte — per così dire — a un nuovo inizio; esistono gli impegni presi con gli elettori dal Presidente del Consiglio, non voglio dire dal ministro del tesoro che, non essendo candidato, non ha partecipato alla campagna elettorale, ma che certamente condivide l'impegno al rigoroso rispetto dell'articolo 81, comma, 4 della Costituzione. Dati i suoi precedenti, i suoi scritti e i suoi discorsi non dubito di questo.

Per tutti i motivi esposti riteniamo che debba essere dichiarata l'incostituzionalità del decreto-legge in esame e che si possa passare all'esame del decreto-legge n. 277, in quella sede apportando tutti gli emendamenti necessari.

Mi consenta infine, signor Presidente — solo perché non si creda che arbitrariamente il collega Solaroli abbia sollevato una questione di procedura parlamentare —, di rilevare che lei, poco fa, ha opportunamente richiamato il comma 7 dell'articolo 96-*bis*, che dà facoltà al Presidente di modificare i termini per l'esame in aula delle richieste dei gruppi di discutere la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza dei decreti-legge.

La norma prevede che la facoltà sia esercitata «in casi particolari» — cito — «anche in relazione alla data di trasmissione dal Senato del disegno di legge di conversione». Ricordo, poiché all'epoca ero componente la Giunta per il regolamento, che questa disposizione fu prevista essenzialmente in relazione all'imminente scadenza del termine per la conversione del decreto-legge, quindi in relazione al rischio che esso non potesse essere convertito con la rigorosa osservanza dei termini dilatori oppure, Presidente (ma è lo stesso), in relazione a circostanze nell'organizzazione dei lavori parlamentari che portassero alla stessa con-

clusione. Il decreto-legge può scadere il 31 agosto: si può essere al 31 luglio, ma se la Camera ha deliberato di andare in vacanza il 1° agosto, la situazione è analoga a quella dell'imminente scadenza del termine dei sessanta giorni.

Non vedo — e credo forse che dovrebbe essere motivata — quale sia in questo caso la ragione particolare per eccepire alla regola del comma 7 dell'articolo 96-*bis*. Come sappiamo, il decreto-legge ha di fronte a sé oltre cinquanta giorni per la sua conversione, per cui vi è tutto il tempo necessario, ed è prevedibile che si possa giungere alla sua conversione con forte anticipo rispetto al termine costituzionale *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Prima che si prosegua nel dibattito, desidero ringraziare l'onorevole Bassanini per la sua puntigliosa analisi dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento, ma voglio ricordargli che il richiamo alla data di trasmissione dal Senato del disegno di legge di conversione è preceduto dalla parola «anche», mentre ciò che conta è che al Presidente sia attribuita una facoltà, in riferimento a «casi particolari», la cui individuazione è, evidentemente, rimessa alla sua valutazione discrezionale. In ogni caso, mi sembra che, su tale punto, la questione sia già superata.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi limiterò a ribadire quanto ho già detto nel mio precedente intervento dal momento che, per la verità, le argomentazioni dell'onorevole Bassanini non contribuiscono a dare un valido sostegno alla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata.

Nella relazione, d'altra parte (con ciò non ci si vuole richiamare al vecchio, ad una prassi perversa), si fa riferimento, a proposito della riproposizione dei decreti-legge, a significativi precedenti. Si legge, infatti, che «la sostituzione di disposizioni contenute nei decreti-legge non convertiti né decaduti con successive disposizioni contenute in decreti-legge di reitera dei precedenti si è verificata numerose volte nell'undicesima legislatura, rendendo necessari interventi parlamentari di coordinamento delle diverse disposizioni». Siamo di fronte ad un esempio estremamente significativo, perché nessuno, in particolare gli attuali progressisti, si è attivato nei confronti di questo modo di procedere. Ribadisco, inoltre, che non si vuole assolutamente fare un richiamo al vecchio.

Ho letto con attenzione le argomentazioni a sostegno della pregiudiziale di costituzionalità e devo ribadire che, anche in riferimento alla mancanza di copertura finanziaria, le considerazioni da me esposte nel precedente intervento restano valide e non sono assolutamente superate da quanto detto dall'onorevole Bassanini. In conclusione, riconfermiamo le considerazioni già svolte e sottolineiamo che la questione pregiudiziale di costituzionalità non ha alcun senso *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi, confesso che, ascoltando l'onorevole Bassanini in sede di Commissione affari costituzionali, le preoccupazioni da lui manifestate non mi sembrarono palesemente prive di qualche fondamento. Ma, lo confesso, mi sono fatto scrupolo e, da neofita, ho cercato di supplire con un po' di diligenza alla mancanza di esperienza dei lavori parlamentari. Mi sono pertanto recato all'ufficio legislativo di Palazzo Chigi (il cui *staff* è rimasto invariato rispetto al precedente governo Ciampi) e mi è stato fatto presente che si trattava, effettivamente, di una preoccupazione del tutto infondata, tenuto conto che nel corso dell'undicesima legislatura (che non è durata un quinquennio, ma poco meno di due anni) sono stati frequentissimi i casi di decreti-legge che hanno modificato precedenti disposizioni contenute in altri decreti-legge. Non mi pare francamente che siamo quindi in presenza di un'innovazione

eversiva. Tutt'altro; ciò rientra nelle modalità già collaudate dai precedenti Governi.

Ho semmai un'altra preoccupazione, che non concerne la questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Bassanini, ma della quale parlerò per scrupolo. Il decreto-legge in questione modifica talune disposizioni contenute nei decreti-legge n. 277 e n. 216; il mio suggerimento è, pertanto, quello di integrare il secondo comma dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in esame nel senso di fare salvi i rapporti giuridici insorti in vigenza del decreto n. 216, decaduto il 31 maggio scorso.

Rispetto alla preoccupazione di carattere finanziario, mi pare che non ci si trovi in presenza di una nuova spesa differita. La prassi malvagia degli anni precedenti era quella di non assicurare la copertura finanziaria per nuove spese differite, ossia a carico di esercizi successivi. In questo caso — lo ripeto — non siamo di fronte ad una nuova spesa differita; vi è, anzi, un fondo CONSAP accantonato per 5.790 miliardi rispetto ai quali esiste un onere a carico della stessa CONSAP, e non dello Stato, di 5.500 miliardi.

Per queste ragioni il gruppo di forza Italia voterà contro la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Bassanini *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Desidero innanzitutto dichiarare il mio stupore dopo aver ascoltato le considerazioni svolte dai rappresentanti della maggioranza in ordine alla questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Bassanini. Sono stupito perché, fin dalla prima dichiarazione del Presidente del Consiglio alle Camere, seguita da una serie ripetuta ed ostentata di dichiarazioni da parte di esponenti della maggioranza, sono stati lanciati nel paese strali contro l'abuso della decretazione d'urgenza e contro l'eccesso del ricorso ad essa da parte del precedente Governo Ciampi.

Non abbiamo mai valutato con leggerezza l'abuso della decretazione d'urgenza nel corso delle passate legislature; lo abbiamo, anzi, sempre contestato, sollevando puntualmente questioni di costituzionalità quando esse si ponessero. Il mio stupore deriva dal fatto che alle enunciazioni di principio consegue una pratica che, alla prima occasione, è motivata con un richiamo proprio a quel passato contro il quale sono state lanciate invettive e sono stati espressi giudizi critici pesantissimi.

Affermare infatti che esistono precedenti nell'undicesima legislatura significa dare una risposta che non entra nel merito delle questioni poste, ma si rifà ad una pratica che voi stessi, esponenti della maggioranza, avete — almeno formalmente e verbalmente — condannato. D'altra parte, nell'ambito delle analisi dei precedenti mi sarebbe sembrato opportuno svolgere un ulteriore accertamento. Si sarebbe così potuto appurare che, probabilmente, gran parte dei decreti emanati a fronte di altri già precedentemente in vigore sulla stessa materia sono intervenuti in un periodo di chiusura o vacanza dell'attività parlamentare, senza quindi pregiudicare o limitare l'esercizio del potere legislativo delle Camere. La questione che volevo porre era proprio questa, perché mi sembra che una coerenza di comportamenti tra quanto si afferma pubblicamente e la pratica dell'atteggiamento parlamentare debba essere richiesta anche a chi ha la maggioranza in questo Parlamento e sicuramente può impedire che passino pregiudiziali di costituzionalità di questo genere. Comunque, desidero sottolineare che richiamarsi al passato non è un buon inizio per chi si è presentato come un grande rinnovatore e soprattutto non lo è per chi, alzando la bandiera della lotta all'abuso della decretazione d'urgenza, emana un decreto-legge il 6 maggio per poi emanarne, dopo diciassette giorni, un altro sulla stessa materia con provvedimenti e norme contrastanti *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Indìco la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità Bassanini ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 396
Votanti 365
Astenuti 31
Maggioranza 183
Hanno votato *sì* 123
Hanno votato *no* 242

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Agostinacchio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri la VI Commissione finanze in sede referente ha licenziato per l'Assemblea, senza modificarlo, il testo del decreto-legge n. 301 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 581. Si tratta della quinta reiterazione di un decreto volto a risolvere la questione delle cosiddette cessioni legali dell'INA. Con la trasformazione dell'istituto in società per azioni, determinata dal decreto-legge n. 333 del 1992, convertito dalla legge n. 359 del 1992, si era posto il problema della gestione delle funzioni pubblicistiche dell'istituto stesso. Il problema trovò soluzione con l'assegnazione di tali funzioni alla CONSAP (Concessionaria servizi assicurativi pubblici), creata nel giugno 1993 ed operante dall'ottobre dello stesso anno.

Con il decreto legislativo n. 515 del 1992, emanato in attuazione della legge comunitaria per il 1991, si era eliminato l'obbligo posto a carico delle compagnie di cedere una quota delle loro sottoscrizioni all'INA, a partire dal 20 maggio 1993, per i nuovi contratti.

Il decreto-legge n. 301 ora all'esame dell'Assemblea dispone, all'articolo 2, che l'abolizione dell'obbligo valga anche per i contratti precedenti quella data. Dispone inoltre che sia la CONSAP ad adempiere gli obblighi nei confronti delle compagnie in ordine alle cessioni, esonerando l'INA da ogni responsabilità e prevedendo quella solidale del tesoro.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che intendano conversare di accomodarsi fuori, per cortesia, perché questo brusio disturba molto l'oratore.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore.* La ringrazio, Presidente.

Le innovazioni introdotte dal decreto-legge n. 301 rispetto ai precedenti decreti in materia di cessioni legali (i decreti-legge nn. 348 e 439 del 1993 e i decreti-legge nn. 7, 168 e 277 del 1994) hanno incontrato il favore di un vasto arco di forze politiche in Commissione.

È stata invece posta una questione relativa alla successione delle fonti normative, in quanto il decreto immediatamente precedente risulta sostituito dall'articolo 2, comma 7, di quello ora in esame benché in vigore da venti giorni. Su tale questione l'Assemblea ha comunque avuto appena modo di pronunciarsi in sede di esame *ex* articolo 96-*bis* del regolamento.

All'articolo 1, comma 1, il decreto n. 301 riproduce la norma, già contenuta nei decreti-legge sulle privatizzazioni, che dispone la deroga alla normativa di contabilità pubblica per l'alienazione dell'INA, sancendo inoltre l'obbligo del ricorso all'offerta pubblica di vendita, con eventuali collocamenti riservati.

Con l'articolo 3 si stabilisce infine la natura di società per azioni dell'Unione italiana di riassicurazione.

Nel corso dell'esame in sede referente sono stati respinti alcuni emendamenti presentati dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla base anche delle considerazioni svolte in proposito dal ministro Dini e ritenute convincenti dalla Commissione.

Per il 27 giugno è previsto il collocamento

delle azioni INA sul mercato. La Commissione finanze ha ritenuto di dover adempiere l'obbligo di licenziare, pur in tempi così ristretti, il provvedimento per l'Assemblea sulla base di quanto deliberato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo proprio in ragione della consapevolezza di quanto sia importante giungere a quella scadenza con una normativa consolidata nell'ordinamento e non più affidata all'incertezza della decretazione d'urgenza *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, il Governo si riserva di svolgere alcune considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Presidente, colleghi, nel decreto-legge che stiamo discutendo vi sono delle contraddizioni formali che sono già state oggetto di un'ampia discussione in questa sede e sulle quali non vorrei tornare. Ve ne è però una non formale ma sostanziale ancora più significativa, a mio parere.

Il decreto, al di fuori dell'articolo 1, decide su una materia che non è direttamente connessa con la questione della privatizzazione dell'INA, nel senso che risolve il problema delle cessioni legali anche in base ad una decisione che è intervenuta in sede di Comunità economica europea. Il decreto-legge, nell'articolo 1, associa a questa decisione relativa alle cessioni legali una deliberazione che è la premessa della privatizzazione dell'INA.

E veniamo alla contraddizione. Perché il Governo, invece di presentare alcune norme insieme alle deliberazioni relative alle cessioni legali, non ha presentato un vero e proprio corpo di decisioni relativamente alla privatizzazione dell'INA e, meglio ancora, relativamente all'insieme delle misure di privatizzazione che il Governo stesso intende decidere?

Badate che questa è una contraddizione determinante perché noi, fatte salve le notizie che abbiamo letto sui giornali, siamo chiamati a decidere senza sapere su cosa in realtà lo facciamo; siamo chiamati a deliberare in ordine alla privatizzazione dell'INA, senza sapere quali siano gli orientamenti del Governo. Non avremmo nemmeno una notizia ufficiale delle deliberazioni che sono state prese in sede INA, se non le avessimo lette sui giornali.

Questo è un modo di procedere del Governo e di richiedere che le Camere procedano, che a me pare non solo scorretto, ma indice di un ritorno di questo Governo, che dovrebbe essere così nuovo, ad un sistema tipico degli esecutivi precedenti: non si mettono le Camere di fronte ad un disegno organico di decisioni — in questo caso le privatizzazioni — che si vogliono prendere, ma il Governo decide caso per caso.

Questo, tra l'altro, produce un inevitabile prolungamento dei lavori della Camera, che sarà costretta — non so quando — a fare un'altra discussione ed a procedere ad un'altra decisione quando il Governo finalmente — bontà sua! — verrà a presentare i decreti veri e propri sulle privatizzazioni (e non questa sorta di premessa sulla quale adesso dobbiamo decidere). Poi, magari, si dirà che la colpa è del Parlamento se si perde tempo nelle decisioni, che invece non vengono assunte perché a perdere tempo è il Governo, non il Parlamento: le incertezze non sono nostre, sono del nuovo Governo che in questo senso è non migliore ma, se possibile, peggiore di quelli precedenti, ai quali noi abbiamo fatto opposizione.

Questo è un punto politicamente di grande rilievo. Tra l'altro, ieri in Commissione bilancio si è verificato un singolare incidente: il presidente, che fa parte della maggioranza, aveva convocato la Commissione per sentire da parte del ministro del tesoro un'esplicazione delle intenzioni di politica economica del Governo; ma il ministro, del tutto correttamente, ha dichiarato di non essere in grado di farla, perché realmente non lo era.

Allora che senso ha — abbiate pazienza — venire a chiedere alla Camera di decidere una misura preventiva di privatizzazione dell'INA senza che essa abbia chiaro il qua-

dro complessivo degli orientamenti in ordine al processo di privatizzazione e senza che sia stata fornita alcuna indicazione relativamente al quadro complessivo di politica economica del Governo dentro il quale deve collocarsi la misura di privatizzazione dell'INA?

C'è qualcuno che ha detto che questo Governo naviga a vista. Io direi che non naviga neppure a vista: naviga caso per caso e mette le Camere nell'impossibilità di decidere con una discussione adeguata su un tema pure risolutivo come quello delle privatizzazioni.

Siamo quindi costretti anche in questa sede, come è già avvenuto in Commissione finanze, a svolgere un dibattito che, più che una discussione parlamentare, è una sorta di tavola rotonda; condizione, questa, che io considero avvilente per un Parlamento che dovrebbe invece essere chiamato a decidere su determinate proposte legislative e non a discutere in ordine ad intenzioni che sono state rese note dai giornali o in interviste di questo o di quell'esponente governativo.

Mi si consenta però di richiamare ugualmente il senso della deliberazione che dobbiamo assumere, soprattutto con il primo articolo di questo decreto-legge. Si tratta di procedere sulla via delle privatizzazioni, che è stata presentata — e continua ad esserlo — come un modo non voglio dire di realizzare misure di democrazia economica (perché pochi osano spingersi fino a questo linguaggio), ma di sostituire la gestione statale, pubblica, con una contrassegnata da una larga diffusione della proprietà azionaria. Formalmente può anche dirsi che è così, ma sostanzialmente tutti sappiamo che le cose vanno in modo diverso. Tutti sappiamo che le grandi privatizzazioni già deliberate — parliamo della Banca Commerciale e del Credito Italiano — si sono realizzate con il possesso della quota di azioni decisiva, quindi con il controllo di queste grandi strutture bancarie da parte di un gruppo di forze finanziarie italiane e straniere — in particolare le forze finanziarie straniere, come nel caso della *Deutsche Bank*, sono quelle che già hanno interessi decisivi in parte delle società finanziarie italiane e che si sono collegate con loro sotto la regia della Mediobanca —, che hanno acquisito la proprietà di fatto della parte determinante delle quote azionarie e che hanno conquistato il consiglio di amministrazione, e quindi la gestione stessa di questi istituti bancari.

Dunque, altro che diffusione! Siamo di fronte ad un formidabile fenomeno di concentrazione. E le informazioni che abbiano ricevuto attraverso la stampa circa il modo in cui si intende procedere alle successive privatizzazioni — oggi parliamo dell'INA, ma ci si dice che domani ci occuperemo della STET, un altro giorno dell'ENEL e un altro ancora delle Ferrovie dello Stato — sembrano delineare una situazione nella quale una formidabile concentrazione finanziaria di gruppi finanziari italiani e stranieri tra loro collegati sarà in grado di controllare e dirigere l'essenziale delle strutture bancarie, di quelle assicurative, gli interi settori delle telecomunicazioni, dell'energia elettrica e delle ferrovie.

In tal modo si sarà costruito in Italia un mostro formalmente privato ma con poteri e capacità di intervento ancora più vasti di quelli che aveva l'IRI, che si dice privato, ma che in realtà minaccia di esserlo soltanto per il fatto che dipende dall'arbitrio e dalla decisione di un numero assai ristretto di grandi gruppi finanziari italiani e stranieri.

Cari colleghi che siete seduti in quei banchi e che sperate che in tal modo si giochi un ruolo nuovo nel determinare la politica economica reale del paese, quello favorevole alla borghesia diffusa di cui volete essere interpreti, fate attenzione: il vostro obiettivo non si realizzerà, in quanto le stanze del «salotto buono» che dirigeranno questo complesso di attività economiche, come è Mediobanca, sono largamente accessibili alle grandi famiglie finanziarie con le quali avete fino a ieri polemizzato, ma le porte di quelle stanze sono assolutamente chiuse per la borghesia diffusa, per gli industriali della piccola e media industria del nostro paese.

Questa è la situazione con la quale ci dobbiamo confrontare, con tutti i pericoli che ciò comporta e dei quali abbiamo già avuto un'avvisaglia. Per carità, gli avvisi di garanzia sono solo avvisi di garanzia, niente più di questo e non ho nulla da dire da tale punto di vista sulla presunzione di innocenza, pienamente da rispettare, dei dirigenti

del vertice di Mediobanca; però questa vicenda deve pur insegnare qualcosa. L'abbiamo già conosciuta nella storia del nostro paese. Quando c'è un intreccio tra banche, istituti di credito, società finanziarie, aziende industriali in perdita e quando quelle che oggi si chiamano ristrutturazioni — ma che dobbiamo chiamare per quello che sono, cioè le crisi industriali e finanziarie, che non riguardano certo soltanto la Montedison — vengono regolate con uno stretto intreccio tra banche, finanza, industrie ed attività produttive, può anche avvenire che ad un certo punto non solo vi sia dell'illecito, ma che la crisi industriale trascini anche la crisi finanziaria e bancaria: è la situazione da cui è nata l'IRI alla fine degli anni '20 e all'inizio degli anni '30.

Attenzione cioè ai rischi che fa correre all'economia italiana un'applicazione delle nuove normative sul credito che consentono oggi alle banche di essere intrecciate con l'attività industriale, se tali normative vengono applicate non nel senso di un decentramento dell'attività creditizia e di quella produttiva, bensì nel senso di un enorme concentrazione che mette in poche mani la possibilità di comandare sull'economia del paese e che nello stesso tempo può compromettere una grande struttura finanziaria ed industriale. Questa infatti può essere compromessa nel momento in cui gli elementi di crisi e di difficoltà si aggravano.

Inoltre, quante migliaia di miliardi volete chiedere al mercato finanziario, che dovrebbe essere rafforzato nel nostro paese? Come si può pensare che il risparmiatore possa inseguire questa corsa?

È stata appena privatizzata la Banca commerciale: già si preannuncia un enorme aumento di capitale e già il titolo ha perso più del dieci per cento del suo valore rispetto al prezzo pagato per diventarne proprietari. Quindi, i risparmiatori che hanno acquistato il titolo azionario di questa banca si trovano ad avere già perso quattrini e se vogliono restare in corsa con qualche frazione anche minima di proprietà della banca devono sborsare altro denaro per far fronte all'aumento di capitale.

È possibile che non possiamo interloquire in tutto questo processo? È possibile che l'unica cosa che possiamo fare è dire al Governo di andare avanti? È possibile che non vi sia discussione di merito? Se le questioni che adesso vado ponendo non sono reali, almeno vengano contraddette da ragionamenti concreti sul merito dei problemi. Le Camere devono essere chiamate a deliberare in modo stringente sull'opportunità e sui modi in cui si deve avanzare in questo processo e non solo a dare il via libera all'iniziativa del Governo.

E non mi si dica che certe misure riguardanti il limite di possesso azionario — previste a quanto pare proprio per la privatizzazione dell'INA, ma sulle quali non siamo chiamati a pronunciarci — siano quelle che consentono di cambiare le carte in tavola rispetto alle privatizzazioni della COMIT, della Banca commerciale e del Credito italiano. Se è vero, infatti, che ad un patto di sindacato o ad accordi analoghi sarebbe vietato acquisire più del cinque per cento di proprietà azionaria, chi può impedire ad accordi che consentano di raggiungere un cinque per cento di proprietà azionaria di collegarsi poi tra loro per costituire blocchi ancor più consistenti di quelli che nella Banca commerciale e nel Credito Italiano hanno permesso non tanto il nocciolo duro quanto il controllo da parte di poche grandi società finanziarie italiane e straniere su attività decisive?

E chi ci impedisce di pensare che la liquidità che sarà resa disponibile per le assicurazioni fuori dall'INA in conseguenza delle misure sulle cessioni legali non venga utilizzata dalle stesse società di assicurazione appartenenti ai gruppi finanziari che hanno già ottenuto il controllo della Banca commerciale e del Credito? Chi impedisce loro di servirsi dei soldi che ricevono dall'INA, o forse dal tesoro se non salteranno fuori dallo smobilizzo delle attività immobiliari della CONSAP, per acquistare l'INA stessa ? E che mostro nascerà, se ci sarà un collegamento INA-Generali-Fondiaria nel campo assicurativo? A cosa servirà una commissione antitrust quando avremo creato aggregazioni e concentrazioni di questa proporzione?

Abbiamo voluto richiamare questi dati alla Camera per avanzare una richiesta pre-

cisa: le Camere devono essere messe in condizione di deliberare conoscendo le situazioni nonché gli orientamenti del Governo tradotti in organiche misure legislative. Se ci si chiede di deliberare pezzo per pezzo, intenzione per intenzione, si toglie al Parlamento un potere legislativo che non deve essergli sottratto. È una questione di fondo e non solo formale quella che noi prospettiamo.

Il Governo sembrava avesse annunciato di voler anticipare il documento di programmazione economico-finanziaria su cui la Camera sarà chiamata a deliberare in relazione alla legge finanziaria; invece, non solo non sembra in condizione di anticipare tale documento, ma si presenta a noi con misure così casuali da far pensare che, in quanto a programma economico, disponga soltanto di un foglio bianco e si presti affannosamente a deliberare qualche intenzione. Affermo ciò con molta preoccupazione, quasi con dolore, perché vedo seduto al banco del Governo, per esempio al seggio del ministro del tesoro, una persona di indubbia qualità, che vorrei non fosse chiamata a scrivere su un foglio bianco, a portare di fronte a noi decreti parziali, caratterizzati da grandi contraddizioni formali e sostanziali, ma ad esprimere qualche intenzione più di fondo, qualche deliberazione più decisiva nel campo delle privatizzazioni, e poi della politica economica, che ci consenta un confronto più profondo con il Governo.

Infine, vi è un aspetto particolare del decreto-legge su cui devo ancora richiamare l'attenzione: mi riferisco al fatto che via via nel decreto stesso compaiono garanzie del tesoro relativamente alla questione delle cessioni legali, ossia alla disponibilità delle somme, già stanziate presso l'INA dalle altre assicurazioni, somme che tuttavia non sono in alcun modo quantificate. Alla domanda formulata al riguardo ci è stato risposto che la quantificazione è inutile perché, siccome c'è un patrimonio immobiliare di cui è proprietaria la CONSAP, esso copre largamente le eventuali esigenze di liquidità. Ma la risposta non è soddisfacente, perché se il Tesoro deve offrire una garanzia nel bilancio dello Stato, quest'ultima deve essere quantificata. Se poi la disponibilità non sarà utilizzata, resterà come un dato di spesa prevista e non realizzata, ma la non quantificazione ci pare francamente un elemento di scorrettezza.

Questo tuttavia — e concludo realmente — è soltanto un aspetto della questione; il problema di fondo che intendevamo prospettare consiste nel fatto che il decreto-legge in esame è un tipico modo di stabilire rapporti Governo-Parlamento che noi non possiamo considerare accettabile. È un modo di procedere nella politica economica «a pezzi e bocconi», non delineando su problemi seri come quelli delle privatizzazioni un quadro organico di decisioni su cui deliberare. E se tale delineazione non avviene oggi, deve assolutamente avvenire al più presto: il paese e il Parlamento hanno, infatti, diritto di sapere quali sono le iniziative che il Governo propone al riguardo ed hansoprattutto il diritto di discutere e di deliberare non su premesse senza conclusioni, che lasciano al Governo le mani libere, ma su intenzioni e programmi reali, che però il Governo, ad oggi, non è in grado di presentarci *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, il dibattito sul decreto-legge n. 301 del 1994 assume una tale rilevanza che le considerazioni che maggioranza e opposizione devono fare è opportuno siano dettate dal buon senso e dal comune desiderio di fare il bene del paese.

La privatizzazione dell'INA è un passo necessario, così come già sancito dal precedente Governo, nell'ambito di un processo irreversibile che porterà l'Italia ed i nostri mercati a livello di tutti i paesi più industrializzati del mondo.

È abitudine che l'opposizione si opponga. Vorrei però rimarcare che le eccezioni sollevate oggi dall'opposizione non entrano nel merito degli aspetti tecnici dell'operazione, e non entrano neanche nel merito della rilevanza positiva che essa avrebbe per il

mercato, ma si rifanno solamente ad aspetti di presunta incostituzionalità o, peggio ancora, ad aspetti formali o aritmetici relativamente al tema dei decreti-legge. Ai tempi dell'undicesima legislatura non ero in quest'aula ove casi analoghi — e più d'uno — sono stati giudicati diversamente. Ma ancor più inaccettabile è l'accusa rivoltaci di voler abusare dello strumento della decretazione d'urgenza. Occorre certamente invertire la tendenza al continuo uso dei decreti-legge; d'altro canto, l'eredità del Governo Ciampi e dell'undicesima legislatura è un fatto oggettivo. Io — lo ripeto — non c'ero, ma leggevo i giornali e sapevo del triste primato del Governo, ossia dei venticinque decreti-legge, emanati ogni mese. Ma adesso pensiamo alla sostanza, al bene del paese e dei cittadini che con il loro voto hanno delegato questo Parlamento a tutelare i loro interessi.

Come appare evidente a chi vuole entrare in modo obiettivo nel merito dei contenuti, il mercato attende questa conversione in legge se significherà maggiore competitività fra le compagnie assicurative e quindi un progressivo miglioramento del servizio nei confronti degli assicurati.

Ecco perché il gruppo di forza Italia non può che preannunciare il proprio voto favorevole sul disegno di legge di conversione *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la scelta procedurale che il Governo ha compiuto su questo problema — scelta convalidata poc'anzi da un voto dell'Assemblea — crea una serie di complicazioni e di contraddizioni che non hanno solo la grande rilevanza costituzionale bene illustrata pochi minuti fa dal collega Bassanini, ma anche un effetto immediato sulle scelte di politica di privatizzazione che si vogliono adottare e mettere in moto con il decreto-legge relativo all'INA.

Proviamo intanto a ragionare su alcuni elementi di confusione e di incertezza del diritto che si determineranno se la Camera e, successivamente, il Senato approveranno il disegno di legge di conversione al nostro esame. Se ciò accadrà ci troveremo di fronte a più norme contemporaneamente in vigore e conflittuali tra loro.

Il dato più importante riguarda il processo generale delle privatizzazioni. L'articolo 1 del decreto-legge in discussione dispone che: «Le vigenti norme di legge e di regolamento sulla contabilità generale dello Stato non si applicano all'alienazione della partecipazione dello Stato nell'INA-Istituto nazionale delle assicurazioni S.p.a., nonché agli atti e alle operazioni complementari e strumentali all'alienazione». Se non che, l'articolo 1 del decreto-legge del 31 maggio 1994 — che reitera (siamo alla quarta riedizione) il decreto-legge n. 216 riguardante le privatizzazioni, che è stato emanato dall'attuale Governo (non da quello Ciampi, quindi) e che è pubblicato, se non sbaglio, sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri —, oltre a ribadire che non si applicano le norme generali sulla contabilità dello Stato per le privatizzazioni, nonché per le altre operazioni complementari e strumentali di alienazione, aggiunge: «Inclusa la concessione di indennità e malleve secondo la prassi dei mercati». Ora, siccome è stato presentato un decreto-legge specifico sull'INA anche per quanto riguarda le norme di privatizzazione, si deve interpretare che la norma speciale sull'INA escluda l'applicazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni delle norme generali del decreto-legge che ho prima citato. Dunque dovremmo dedurre — per fare un esempio — che se il Tesoro operasse concessioni di indennità o malleve secondo la prassi dei mercati, per il caso dell'INA non potrebbe derogare dalla disciplina sulla contabilità generale dello Stato. Ma la contraddizione è assai più grave se leggiamo il comma 2 del medesimo articolo 1 del decreto-legge in esame; richiamo in proposito l'attenzione del ministro Dini perché siamo di fronte, in questo caso, ad un enorme problema proprio per la sua futura attività di ministro del tesoro.

Il comma 2 dell'articolo 1 prevede che: «L'alienazione della partecipazione di cui al comma 1 è effettuata mediante offerta pubblica di vendita con eventuali collocamenti riservati». Dunque l'INA, secondo questa norma, si vende soltanto tramite offerta

pubblica di vendita con eventuali collocamenti riservati, mentre il decreto-legge — di reiterazione del decreto n. 216 — che disciplina la materia in generale e che porta la sua firma, dispone che si possa far ricorso, oltre che all'offerta pubblica di vendita, anche alla trattativa privata (e poi ad ulteriori forme di vendita) per la costituzione di nuclei duri. Fra l'altro, le faccio presente che già nella precedente legislatura la Commissione finanze aveva sostenuto l'esigenza che l'esecutivo godesse di un'ampia gamma di strumenti nella materia, per poterne modulare l'utilizzo in relazione agli obiettivi di politica economica ed industriale ed anche all'andamento concreto dei mercati finanziari.

Ora, signor ministro, proprio ieri, nella discussione svoltasi in Commissione in merito alla quota residua — non certo trascurabile — del 49 per cento del capitale sociale dell'INA che resta nelle mani del tesoro anche dopo il collocamento sul mercato del 51 per cento, a nostra precisa sollecitazione lei ha risposto che il Ministero del tesoro intende collocare l'ulteriore 49 per cento nei prossimi tempi, in relazione ai risultati del collocamento della prima quota del 51 per cento, alle reazioni del mercato a questa prima fase e comunque con l'obiettivo di realizzare un assetto stabile dell'INA privatizzata.

Signor ministro, se all'INA si applicano le norme previste dal decreto speciale ad essa relativo, se ne dovrebbe dedurre che non si applicano quelle contenute nel decreto più generale sulle privatizzazioni... È una delle conseguenze della scelta di agire con strumento particolare che si sovrappone ad altri, sulla quale abbiamo richiamato l'attenzione nella fase precedente del dibattito. Lei, allora, non potrà ricorrere alla trattativa privata per l'eventuale collocamento del residuo 49 per cento; non potrà, quindi, procedere alla scelta di alleanze, di interlocutori finanziari, italiani ed esteri, funzionali ad un collocamento, ad un assetto definitivo, stabile dell'INA privatizzata.

Le faccio presente, ministro (anzi, non ho bisogno di farlo presente a lei, ma lo dico ai colleghi), che la questione non è cosa da poco. Come abbiamo ricordato ieri e come si evinceva anche dalle parole pronunciate poco fa dal collega Garavini, vi è il problema di quali siano gli obiettivi che Governo e maggioranza intendono perseguire con la politica delle privatizzazioni. Più in generale, si potrebbe affermare che emerge l'esigenza di una risposta a taluni quesiti: quale idea ha il Governo dell'attuale mercato finanziario italiano e quali trasformazioni vorrebbe indurre in tale mercato? Penso, ad esempio, al collocamento di strutture come l'IMI, disponendo ancora il Governo di una quota decisiva, oppure al residuo 49 per cento dell'INA. Si vuole favorire la nascita nel nostro paese di poli finanziari che abbiano un potere tendenzialmente competitivo, concorrenziale rispetto a ciò che esprime oggi Mediobanca, oppure no? Si vuole andare avanti sulla linea della «galassia del nord» che raccoglie progressivamente tutto ciò che vi è di valido nel mercato finanziario e assicurativo italiano, oppure no?

Se la risposta è «no», come noi chiediamo, è inevitabile che il collocamento delle azioni in mano al tesoro non possa avvenire unicamente con offerta pubblica di vendita, ma debba realizzarsi attraverso la trattativa privata, l'individuazione di interlocutori italiani e stranieri cui chiedere di essere soggetti attivi in un mercato competitivo e concorrenziale.

Dunque la soluzione di tale problema, non certo secondario nell'ambito delle politiche generali di privatizzazione, il perseguimento dell'obiettivo della trasformazione del mercato finanziario e assicurativo del nostro paese, le sarà, ministro, probabilmente precluso dalla scelta di procedere con un decreto-legge che detta norme sull'INA, separato dalle disposizioni più generali sulle privatizzazioni. Consideri quale «piccola» conseguenza potrebbe derivare da una impostazione che ha non soltanto il rilievo costituzionale ricordato dal collega Bassanini precedentemente, ma anche un effetto pratico sulle possibili politiche che il Governo dovrà attuare in futuro.

Questo mi consente anche di compiere una riflessione retrospettiva sulla politica delle privatizzazioni finora condotta nel nostro paese. La possibilità di ricorrere a diversi strumenti di collocamento (dalla OPV fino

alla trattativa privata, alla creazione di nuclei duri e cosi via) non è stata adeguatamente valutata — dobbiamo dirlo — in occasione della recente vendita di COMIT e CREDIT. A parte che nella scorsa legislatura il Governo Ciampi — in particolare la resistenza tenace del ministro Barucci —, non ha consentito di accogliere le proposte di modifica dei decreti-legge sulle privatizzazioni che la maggioranza della competente Commissione ha tenacemente sostenuto in occasione dell'esame di tre successivi decreti-legge reiterati e che non furono inserite norme relative al voto di lista, alla possibilità di raccogliere deleghe e al voto per corrispondenza, sta di fatto che non si valutò adeguatamente *a priori* l'opportunità, per la privatizzazione di due banche di grande rillevo come COMIT e CREDIT, di individuare interlocutori con cui avviare, in parallelo, per una quota, l'OPV nonché una collocazione a trattativa privata diretta di quote di controllo delle banche al fine di consentire la costituzione di un nucleo di potere finanziario in grado di competere e concorrere con il nucleo Mediobanca. Si è consentito invece che le cose andassero nella direzione che abbiamo visto, con l'esito conosciuto.

Comunque, poiché stiamo parlando di ulteriori cose da fare e non di quanto è stato già fatto, sottolineo ancora una volta, ministro, che la scelta legislativa compiuta con il decreto-legge probabilmente non consentirà di dare attuazione alle intenzioni che lei ieri ha anticipato in Commissione. Tra l'altro, al riguardo abbiamo un altro appuntamento nelle Commissioni finanze e bilancio, per discutere più adeguatamente gli orientamenti relativi alla politica del Governo in materia di privatizzazioni.

Voglio rilevare alcune altre contraddizioni che emergono da questa scelta. Il decreto-legge che stiamo esaminando nulla dice in materia di OPA, mentre ne parla ampiamente il decreto-legge che affronta la materia più in generale — che ho più volte ricordato —, reiterato dal Governo il 31 maggio. Il provvedimento in discussione nulla dice in materia di voto di lista o di tetti al possesso azionario o ancora di diritto di voto. È vero che, per quello che conosciamo in materia di tetto azionario, nello statuto INA il tesoro, in quanto socio di maggioranza assoluta (anzi totale) ha inserito alcune norme interessanti, ma è altrettanto vero che tali norme non hanno copertura nel decreto-legge specifico per l'INA.

Quindi, anche a questo proposito, nasce un problema di proporzioni non piccole; ma soprattutto sorgono problemi per quanto attiene all'OPA. Infatti, di OPA si parla ampiamente — poi discuteremo nel merito della formulazione delle norme — nel decreto-legge n. 332 del 31 maggio, che riguarda le privatizzazioni in generale, ma non se ne parla nel decreto sull'INA. Quali sono, allora, le garanzie e i metodi di un eventuale ricorso all'OPA per quanto riguarda la collocazione sul mercato delle azioni INA? Probabilmente su ciò siamo completamente scoperti oppure possiamo fare riferimento solo alla normativa di ordine generale che sta a monte dell'OPA, ma non a quella inserita nel decreto-legge n. 332 relativo alle privatizzazioni. Lei, signor ministro, sa bene che non è cosa da poco la possibilità di ricorrere, in un modo o in un altro, all'obbligo dell'OPA nel caso in cui si determinino operazioni di mercato sul 51 per cento delle azioni INA che si stanno per collocare.

Vedano dunque il ministro e la maggioranza, che con tanta facilità ha respinto le nostre obiezioni invocando fra l'altro precedenti orientamenti delle Camere che non vi sono mai stati, quali conseguenze derivano dalla scelta operata. Vedano soprattutto quali conseguenze derivano da una scelta che, secondo me, non è solo il frutto di confusione giuridica o di cattiva elaborazione giuridica. Dietro l'insistenza con cui Governo e maggioranza hanno voluto procedere mediante decreto-legge sull'INA, vedo forse la volontà di manifestare un protagonismo particolare, quasi a marcarlo, rispetto a protagonismi meno marcati di Governi precedenti. Ebbene, se anche questa fosse stata l'ispirazione sotterranea di una tale scelta, tutto ciò comporterebbe danni di grande rilievo su tematiche di valore strategico.

Ecco le ragioni per cui voteremo contro il provvedimento in discussione anche se, nella sua parzialità, contiene però elementi che non possono non ottenere il nostro apprez-

zamento. Ho già ricordato come nello statuto dell'INA — ma non mediante questo decreto-legge — siano state inserite alcune norme relative al tetto del possesso azionario che riteniamo importanti e che tuttavia sono scoperte.

Rimanendo nel merito del decreto in esame, è giusto liberare l'INA dal vincolo delle cessioni legali ed è anche opportuno — salvo indicare un'adeguata copertura finanziaria — che il tesoro sia responsabile in solido dell'esatto adempimento della CONSAP, delle obbligazioni di cui al comma 3 dell'articolo 2. È, infatti, più giusta tale soluzione che quella contenuta nel decreto-legge n. 277, tuttora vigente. Anche a tale proposito ci troviamo di fronte ad una strana contraddizione, poiché siamo in presenza di due decreti-legge contemporaneamente operanti; e se la Camera convertirà oggi in legge il decreto-legge n. 301, rimarrà comunque in vigore il decreto-legge n. 277 che, in materia di CONSAP, stabilisce cose opposte. Infatti il decreto n. 277 — che non possiamo abrogare con un altro decreto-legge — prevede che la CONSAP debba vendere entro quattro anni tutte le cessioni legali, mentre il decreto-legge n. 301 stabilisce che le cessioni legali si verificheranno alla scadenza naturale. Il decreto n. 277 prevede, dal canto suo, che a far data dal 31 maggio dell'anno scorso le compagnie di assicurazione devono interrompere il pagamento delle cessioni legali, mentre il decreto-legge in esame stabilisce che tali cessioni non siano più pagate a partire dal 1° gennaio di quest'anno. Siamo, quindi, di fronte ad una drammatica confusione per quanto riguarda la certezza del diritto; una confusione che determinerà sicuramente talune conseguenze pratiche nella situazione di mercato dei prossimi giorni. Non mi sembra, questo, un modo elegante di affermare la certezza del diritto.

Non posso, infine, non richiamare l'esigenza che, proprio in occasione dell'esame del decreto-legge n. 301, il Governo ci chiarisca alcuni orientamenti in ordine alla CONSAP ed al ruolo di tale struttura, depositaria di gran parte del patrimonio immobiliare ex-INA. Il ministro Dini ricorderà bene che la precedente gestione INA non è stata indenne da pesanti critiche circa il modo in cui è stato gestito il patrimonio immobiliare. Sono infatti tuttora in corso indagini giudiziarie e l'allora amministratore delegato — o direttore generale, non ricordo bene — dell'INA, dottor Fornari, è stato sottoposto negli anni passati a pesanti critiche circa la gestione abbastanza, diciamo così, libera del patrimonio immobiliare dell'istituto.

Vorrei sapere ora quali garanzie il Governo intenda fornire in merito ad una gestione trasparente e corretta di questo enorme patrimonio immobiliare, il cui uso nel passato ricorda l'utilizzo di certi ministri delle finanze dei beni e degli appartamenti del demanio pubblico. In questo campo vorremmo, come dicevo, avere alcune garanzie.

Un'ulteriore domanda che intendo porre riguarda, almeno indirettamente, la CONSAP. È a tutti noto che il mercato assicurativo italiano è sottoposto in questa fase a grandi trasformazioni ed a profondi sconvolgimenti: l'entrata in vigore delle direttive comunitarie e l'apertura dei mercati sta determinando la crisi di non poche piccole compagnie assicurative. Abbiamo sentito ventilare, in particolare dall'attuale presidente ed amministratore delegato della CONSAP, il progetto di trasformare la CONSAP stessa in una sorta di GEPI delle assicurazioni. Questa idea è abbondantemente circolata, ne hanno parlato i giornali, e dunque vorremmo sapere cosa pensi il Governo di tale ipotesi; soprattutto intendiamo sollecitare il ministro dell'industria a gestire in prima persona le tematiche relative alla crisi del settore assicurativo, senza delegare questa funzione a persone che hanno tutt'altri compiti in quanto amministratori della CONSAP. Comunque, anche questo problema richiede alcuni chiarimenti, dal momento che la struttura in questione viene dotata, a compimento dell'iter del decreto-legge in esame, di capitali non modesti, di enormi patrimoni immobiliari, della quota BNL; in sostanza, si tratta di una struttura che gode — se i conti nel quadro del rapporto INA-CONSAP-compagnie sono stati fatti correttamente — di risorse pari a circa 5.500 miliardi.

Quelle esposte sono dunque alcune delle osservazioni — credo di non piccolo spesso-

re — che avanziamo in merito al decreto-legge ed alla scelta procedurale che il Governo ha adottato, permettendoci anche in questa occasione di sollecitare all'esecutivo alcuni ulteriori chiarimenti.

Ci dispiace che proprio per una scelta profondamente sbagliata, che non si è voluta correggere neanche di fronte ad una proposta costruttiva che l'opposizione ha avanzato ieri in Commissione finanze, si stia andando verso una direzione che potrebbe rivelarsi un vicolo cieco. Queste sono le ragioni della nostra opposizione, che non è un cambiamento di linea per quanto riguarda l'adesione all'esigenza di ampie politiche di privatizzazione dei beni pubblici del nostro paese, ma l'opposizione a scelte procedurali di merito negative per l'interesse pubblico collettivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, sarò molto più rapido del collega Turci, il quale ha svolto considerazioni molto interessanti e già in qualche misura oggetto della discussione svoltasi ieri in Commissione finanze. Intervengo non fosse altro perché mi ha stimolato la frase secondo la quale è «abitudine che l'opposizione si opponga»: *monsieur* de La Palisse non avrebbe potuto far meglio nel pronunciare affermazioni di questa consistenza! L'opposizione fa quel che deve fare, ossia si oppone quando ritiene di farlo ed esprime il suo consenso qualora lo consideri opportuno.

Per quanto riguarda il partito popolare, la questione delle privatizzazioni è nei nostri codici politici e l'abbiamo posta con forza perché ci è sembrato che una fase dell'economia del nostro paese fosse finita e che esistessero le condizioni per ridurre l'intervento del settore pubblico nell'economia. Si sono avuti non solo i fatti, a tutti noti, rappresentati da una serie di decretazioni (di cui quella di ieri del Governo è in larga misura una ripetizione), ma anche le vicende importanti della Pignone e delle due banche principali, la COMIT e la CREDIT, nonché quelle, di cui nessuno parla ma che sono penetrate nel tessuto reale del paese, delle quote di minoranza delle casse di risparmio.

Noi ci collochiamo in questa linea e il decreto-legge in esame ci interessa. Esso corrisponde alle indicazioni che noi stessi abbiamo sempre fornito e, quindi, non possiamo che assumere un atteggiamento coerente, di favore nei confronti della privatizzazione dell'INA.

D'altra parte, anche il Governo ed il Presidente si sono avventurati — uso questa espressione perché le privatizzazioni rappresentano un deserto non facile da attraversare, soprattutto dal punto di vista procedurale — su questa strada. Continuiamo quindi lungo questa linea politica, esprimendo un atteggiamento di favore.

Dobbiamo fare però, sia pure con estrema rapidità, alcune precisazioni. Una di queste è di tipo metodologico. Abbiamo accettato volentieri una procedura assolutamente eccezionale; tuttavia, proprio perché essa è eccezionale, non deve ripetersi se non a patto di spegnere un dibattito parlamentare e renderlo, in larga misura, inutile. Abbiamo constatato come ventiquattr'ore di tempo soltanto si siano rivelate utili. Del resto, il dibattito parlamentare è durato così poco, in quanto la privatizzazione dell'INA aveva dei tempi prestabiliti poiché l'operazione deve concludersi entro la terza decade del mese di giugno. Abbiamo quindi capito le ragioni della straordinaria urgenza. Tuttavia, ai fini di una maggiore comprensione con il Governo ed anche tra le forze parlamentari, occorre dire che si tratta di una norma eccezionale — ripeto, si doveva concludere una procedura già in atto con scadenze e termini prefissati — che non deve diventare «normale». Quando si discuterà delle privatizzazioni, del decreto governativo di ieri pubblicato oggi, dovremo disporre del tempo necessario affinché il provvedimento sia esaminato dal Parlamento approfonditamente.

Vorrei formulare velocemente alcune osservazioni in relazione ad aspetti che avevano destato perplessità in noi. Siamo favorevoli alla nuova impostazione della questione circa le cessioni legali, fatta propria dal precedente Governo. L'idea di un trasferimento massiccio di tutti i rapporti assicura-

tivi e, nello stesso tempo, di una massa di beni e di disponibilità finanziarie liquide ed azionarie di notevole consistenza al settore privato — per essere chiari, stiamo parlando di una cifra pari a 5-6 mila miliardi, più vicina ai 6 mila miliardi — avrebbe rappresentato una soluzione peggiore rispetto all'altra, che consente una possibilità di lavorare con gradualità, lasciando un patrimonio consistente, mobiliare ed immobiliare, alla CONSAP per fronteggiare la naturale scadenza dei rapporti assicurativi. Abbiamo tuttavia posto un problema al Governo, e lo riproponiamo oggi, ossia quello della copertura finanziaria adeguata da parte del tesoro.

È noto che l'articolo 2 si basa sulla garanzia del tesoro in solido con la CONSAP, ritenuta evidentemente un soggetto «non tranquillizzante» nei confronti delle compagnie di assicurazione. In realtà, il ministro ha detto che la CONSAP possiede un patrimonio adeguato; anch'io ho svolto delle indagini dalle quali è emerso che la CONSAP ha un patrimonio stimato in 5.840 miliardi contro i 5.790 miliardi che rappresentano l'ammontare della posizione debitoria, considerando le somme da versare. Tuttavia, il problema esiste, perché un margine di 50 miliardi in un'operazione del genere è modestissimo; tra l'altro, vi è anche un margine di oscillazione in quanto più di 2.500 miliardi rappresentano immobili di cui non si riesce a prevedere il valore di realizzo.

Signor ministro, vi è anche un altro problema a lei noto. In realtà, gli immobili non sono realizzabili da mattina a sera, per cui la CONSAP corre il rischio di non avere temporaneamente liquidità. La garanzia del ministro del tesoro non è una garanzia sulla carta; al contrario, è una garanzia importante e deve trovare un'adeguata copertura finanziaria. Abbiamo posto il problema ieri mattina ed ho constatato che la Commissione bilancio — all'unanimità, ho motivo di credere — ha proposto un emendamento (del quale ci occuperemo tra qualche minuto) che non prevede una garanzia procedimentale come, per altro, recitava il testo originario (che si procederà cioè secondo la contabilità dello Stato), ma una garanzia specifica, ossia un'apposizione specifica nel bilancio per le voci relative alla garanzia. Se così fosse, riterremmo superate le nostre osservazioni. In questo caso, si andrebbe per la strada giusta e pertanto preannuncio il voto favorevole.

Le altre questioni da noi sollevate possono sembrare marginali, ma poiché si sta discutendo di cifre enormi anche le questioni marginali incidono per centinaia di miliardi e, dunque, meritano attenzione. Mi riferisco alla necessità di non creare regali ingiustificati alle compagnie di assicurazione. Poiché dal 1° aprile 1994 sono le compagnie di assicurazione a gestire direttamente le polizze assicurative, avevamo sottolineato — spinti dall'intuito, perché il tempo non c'era — la necessità di rivedere il criterio delle provvigioni affinché non accadesse che l'INA, quindi lo Stato, pagasse provvigioni per polizze di durata poliennale che, però, in realtà erano retrocesse ai privati dal 1° gennaio 1994, con esclusivo giovamento da parte di questi. Lo Stato quindi avrebbe pagato, ricevendo in cambio soltanto una fruibilità parziale. Su questo, per la verità, all'interno della Commissione (lo anticipo fin da ora per guadagnare tempo) si è raggiunta unanimità di consensi, grazie anche alla disponibilità dimostrata dal presidente in tal senso. Su tale aspetto, signor ministro, abbiamo presentato un ordine del giorno congiunto, di cui sono il primo firmatario, che impegna il Governo ad assicurare l'assoluta equità nella definizione dei rapporti tra INA, CONSAP e compagnie assicuratrici, al fine di evitare locupletazioni, arricchimenti ingiustificati da parte di queste ultime sul versante delle provvigioni. Stiamo parlando, infatti, di una cifra più vicina ai 500 che ai 400 miliardi.

Vi è poi un'ultima questione. Le osservazioni svolte dal collega Turci sono in larga misura fondate; vi è una evidente difficoltà, nel decreto-legge in esame, anche se c'è da parte nostra la massima comprensione, in quanto ci rendiamo conto delle ragioni per cui è urgente la sua conversione in legge. Al di là delle cessioni legali, che costituiscono la vera sostanza del provvedimento, è rilevante il contenuto del secondo comma dell'articolo 1, il quale stabilisce che l'alienazione della partecipazione è effettuata

mediante offerta pubblica di vendita. Il Governo, in sostanza, si è autoamputato rispetto alle normali previsioni in tema di privatizzazioni, che consentono l'offerta pubblica di vendita, la trattativa privata e forme miste tra l'uno e l'altro sistema. Anche noi, sostanzialmente, siamo orientati nel senso che si debba procedere nel modo indicato, pur facendo presente che (lo anticipo fin da ora e ne parleremo nuovamente nel dibattito sulle privatizzazioni, che si svolgerà all'indomani delle elezioni europee) l'esito delle vicende COMIT e CREDIT deve indurre tutti noi a riflettere. L'offerta pubblica di vendita va bene, ma non dobbiamo far sì che il risultato finale consista nel costituire ugualmente gruppi di controllo con l'unica, negativa differenza che essi non hanno pagato il prezzo del controllo.

Credo che, per quanto riguarda l'INA, tale impostazione sia condivisibile; voglio peraltro, fin da adesso, anticipare alcune considerazioni di carattere generale, in quanto la discussione che stiamo svolgendo è solo il prologo di un dibattito sulle privatizzazioni che, ripeto, si terrà fra pochi giorni.

Devo sottolineare che le norme in esame creano alcuni problemi anche dal punto di vista giuridico. Infatti, se ci si limita a stabilire che l'operazione viene effettuata mediante offerta pubblica di vendita senza fare alcun riferimento alle procedure, si finisce per dare due tipi di risposte, ciascuna delle quali lascia alcune perplessità. La prima risposta è che, comunque, l'operazione è disciplinata dallo statuto dell'INA; ai signori del Governo che hanno affacciato tale ipotesi (che ben comprendo) voglio dire due cose. In primo luogo, lo statuto dell'INA è stato approvato il 24 maggio scorso e non è stato ancora omologato; è un po' difficile, quindi, immaginare una norma di legge che si fondi su qualcosa che non c'è. In secondo luogo, vi è una questione molto più importante e delicata (perchè, nella sostanza, siamo d'accordo sulla privatizzazione dell'INA), vale a dire la seguente: il Parlamento non accetterà mai che le regole della privatizzazione vengano sancite, anzichè da una legge (quindi con il suo apporto), da fonti normative esterne, come gli statuti di singole società.

La questione fondamentale delle privatizzazioni riguarda prevalentemente i soggetti e le procedure. Per quanto riguarda le seconde bisogna essere chiari in merito alle fonti regolamentari. Abbiamo capito che si tratta di una vicenda eccezionale ed esprimiamo la nostra disponibilità; ma, in generale, occorre essere limpidi in ordine al principio che la privatizzazione deve avvenire secondo le regole dettate dal Parlamento e sotto la sua vigilanza, senza che intervengano fonti secondarie esterne quali gli statuti delle singole società.

Per il resto, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una soluzione pasticciata. È vero quanto rilevava il collega Turci, cioè che esiste una connessione impropria con un altro decreto emanato dal Governo e attualmente in attesa di essere convertito in legge. Mi pare — lo rilevo con soddisfazione — che le due questioni da noi poste, quella relativa alle provvigioni e quella concernente le coperture finanziarie, si muovano nella direzione adeguata, se il Governo esprimerà un consenso. Al di là di ciò vi è il nostro orientamento favorevole alla privatizzazione dell'IRI che abbiamo già ribadito nei mesi passati e rispetto al quale intendiamo essere coerenti anche in sede di votazione.

Era questa l'occasione per precisare fin d'ora talune questioni in tema di privatizzazioni *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore.* Signor Presidente, desidero ribadire quanto già esposto nel corso della relazione, anche perché le argomenazoni che ho rappresentato all'Assemblea non mi pare siano state superate dalle valutazioni dei colleghi intervenuti nel dibattito.

Ribadisco pertanto le conclusioni che ho avuto l'onore di rassegnare all'Assemblea insistendo per l'approvazione del testo al nostro esame, sia pure con le modifiche,

contenute negli emendamenti, che l'Assemblea riterrà opportuno approvare.

Ripeto ancora una volta che rinvio alla relazione in risposta alle argomentazioni illustrate dai colleghi, che non mi paiono tali da superare le motivazioni che sono alla base del disegno di legge di conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del tesoro.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro.* Vorrei di nuovo sottolineare che il decreto-legge n. 301 contiene tutte le disposizioni di legge necessarie per procedere alla privatizzazione dell'INA. Prendo atto che questo nuovo decreto si contrappone ad un altro ancora in vigore; ma, come ho già avuto occasione di far notare in Commissione, gli uffici legislativi del Governo hanno ritenuto, per ragioni di trasparenza, di presentare un nuovo provvedimento che non costituisce una semplice modifica, ma la riscrittura completa del decreto-legge n. 277, fatta eccezione per il comma 1 dell'articolo 1.

Le ragioni di urgenza sono già state sottolineate. Il lavoro connesso alla privatizzazione è iniziato da oltre un anno attraverso decreti presentati al Parlamento e mai convertiti ed ha comportato impegni e spese patrimoniali per l'INA. Rinunciare oggi a procedere alla privatizzazione comporterebbe un danno patrimoniale di circa 30 miliardi, nonché un danno d'immagine per il Governo e per il paese. Ciò equivarrebbe a far marcia indietro su un progetto di privatizzazione che credo largamente condiviso.

Il quadro di riferimento delle procedure di privatizzazione è contenuto nel decreto-legge 31 marzo 1994, n. 216, ora reiterato come decreto-legge n. 332, che sarà presto oggetto di esame in tutti i suoi aspetti da parte del Parlamento. Il contenuto del decreto-legge n. 301 e le procedure adottate per l'INA sono conformi ai principi contenuti nel decreto-legge n. 216 (e in particolare nel decreto-legge n. 332, che ne rappresenta la reiterazione). Anche se, attraverso norme statutarie, si applica il limite del 5 per cento al possesso delle azioni e si introduce il voto di lista. Il 27 giugno prossimo sarà collocato sul mercato il 51 per cento del capitale sociale dell'INA, che corrisponde quasi a 5 mila miliardi; si tratterà quindi del più grosso collocamento e della più grande privatizzazione mai effettuati fino ad oggi.

Come è stato sottolineato dall'onorevole Turci, il 49 per cento delle azioni rimarrà nelle mani dello Stato il quale, come ho già indicato in Commissone, intende porlo sul mercato, secondo quanto previsto dal comma 2 dell'artcolo 1, in un momento successivo, ma certo entro il limite di tre anni.

E vengo ora alla questione CONSAP e relativa garanzia solidale dello Stato. Aver liberato l'INA da ogni obbligo concernente le cessioni legali accresce il valore patrimoniale dell'istituto e quindi quello delle sue azioni al di là di ogni possibile onere eventuale che lo Stato dovesse assumersi sostituendosi solidalmente all'INA nel processo di liquidazione dei contratti di assicurazione a cui fanno fronte le cessioni legali. La garanzia dello Stato ricostituisce per gli assicurati, non soltanto per le compagnie, le medesime condizioni di cui essi godevano prima della scissione, quando a fronte del debito che traeva origine dalla cessione vi era tutta la liquidità dell'INA.

La garanzia tuttavia non comporta oneri aggiuntivi per lo Stato poiché, come è stato sottolineato, da un lato le attività della CONSAP sono sufficienti a coprire le riserve matematiche delle cessioni legali, dall'altro il lungo periodo della scadenza dei contratti consentirà la graduale liquidazione dell'attività della concessionaria stessa. Il meccanismo previsto dal decreto-legge consente, inoltre, di mantenere intatta la garanzia dello Stato sulla quota di ciascuna polizza originariamente ceduta all'INA, evitando quindi improprie cancellazioni per legge di garanzie già concesse dallo Stato.

Per quanto riguarda la cessione degli attivi della CONSAP, sarà compito del Governo che essa venga effettuata con criteri di assoluta trasparenza nelle valutazioni e nelle previsioni, proteggendo pienamente l'interesse dello Stato, che è l'unico azionista della concessionaria.

Sono contrario all'eventualità di accollare alla CONSAP altri compiti oltre quelli già derivanti dalle cessioni legali e quindi, ri-

spondendo all'onorevole Turci, mi dichiaro contrario ad una GEPI per le assicurazioni fatte attraverso il canale CONSAP.

Circa le osservazioni svolte dall'onorevole Pinza riguardo alla copertura finanziaria degli oneri eventuali risultanti da possibile garanzia solidale dello Stato, il Governo si dichiara favorevole all'emendamento della Commissione bilancio poiché esso si pone nella linea di quanto il Governo stesso ha inteso affermare attraverso l'articolo 2, comma 5.

Il Governo si dichiara altresì disposto ad accogliere l'ordine del giorno preannunciato dall'onorevole Pinza ed altri relativamente alle provvigioni di acquisto, e ne spiegherò il motivo. L'INA ha posto a carico della CONSAP le provvigioni di acquisto pagate e non ancora recuperate (si tratta di circa 475 miliardi). La CONSAP stessa recupererà, a carico delle imprese di assicurazione, il credito ad essa trasferito dall'INA via via che i contratti verranno a scadenza. Ribadisco, concludendo, l'intenzione del Governo di accogliere tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che il secondo periodo del comma 5 dell'articolo 2 sia sostituito dal seguente:

«Agli eventuali oneri si provvede con lo stanziamento recato dagli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro istituiti per far fronte agli oneri connessi alle garanzie prestate dallo Stato»;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Muzio 1.1, 1.2, 2.1, 2.3 e 3.1, Galdelli 2.2 e sull'articolo aggiuntivo Muzio 2.01, in quanto passibili di recare costi per la pubblica amministrazione e di apportare minori entrate.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A)*.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, illustrerò tutti gli emendamenti che sono stati presentati dal nostro gruppo. Il fine che ci proponiamo è di porre in evidenza i gravi problemi che il decreto-legge reca in sé, in parte dovuti alla logica dell'emergenza e in parte determinati da scelte che noi riteniamo sbagliate.

L'emendamento Muzio 1.1 prevede che alla procedura di privatizzazione dell'INA Spa si applichino le norme previste dal decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, con particolare riferimento ai poteri speciali conferiti al ministro del tesoro, in quanto in tale decreto, che il Governo ha deciso di reiterare con modifiche, sono previste norme per la dismissione delle parti azionarie dello Stato e degli enti pubblici, conferendo però poteri speciali al ministro stesso per le società operanti nei settori dei trasporti, dell'energia, della difesa e di altri enti di servizi di pubblica utilità. Questa normativa si intende applicare anche nel caso dell'INA, dato il carattere dell'istituto e le funzioni sin qui svolte.

L'emendamento Muzio 1.2 prevede una deroga all'articolo 1 del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1993, n. 292, in quanto in tale articolo si stabilisce che l'accertamento dei capitali iniziali degli enti pubblici trasformati in società per azioni è determinato in prima istanza in base al netto patrimoniale risultante dai rispettivi ultimi bilanci. Il valore degli immobili posseduti è dato quindi in tali bilanci dal loro costo storico, dal costo d'acquisto, che può essere

molto lontano dal reale valore attuale di mercato. Nel nostro caso, il valore del patrimonio immobiliare dell'INA può essere di 3 o 4 volte superiore a quello scritto nei bilanci. Mentre per altri enti trasformati in società per azioni questa differenza può essere secondaria, nel caso dell'INA, invece, vista la sua enorme estensione immobiliare, può essere di portata dirompente. Si tratterebbe della colossale svendita di un bene che appartiene alla collettività. Chiediamo, quindi, che sia il mercato a determinarne il prezzo. E con questo rispondiamo alla Commissione bilancio, che ha sostenuto che i nostri emendamenti aumenterebbero gli oneri per lo Stato. Mi pare che quanto ho detto dimostri ampiamente il contrario.

Con l'emendamento Muzio 2.3 chiediamo la soppressione dell'articolo 2. Con tale soppressione proponiamo il sostanziale superamento della contraddizione — che è stata già evidenziata — rappresentata da due decreti-legge, quello in esame e il decreto-legge n. 277 del 1994 che è ancora operante, non essendo stato ritirato. Ebbene, quest'ultimo tratta la stessa materia, ma in maniera formalmente e sostanzialmente diversa, determinando così un corto circuito legislativo che occorre disinnescare.

Infatti, l'articolo in questione dispone che la CONSAP Spa adempia per le quote a suo carico gli obblighi già assunti dall'INA nei confronti delle imprese cedenti, quindi in primo luogo provveda alla restituzione della quota a suo tempo ceduta per legge all'INA dalle altre imprese assicuratrici.

È bene evidenziare inoltre che mentre il decreto-legge n. 277 del 1994 prevede modalità e tempi per la restituzione, il presente provvedimento non contiene alcuna norma a tale proposito.

È prevista invece dal comma 5 di questo articolo la responsabilità del ministro del tesoro per l'esatto adempimento delle obbligazioni della CONSAP. La somma da restituire è di circa 5.700 miliardi e, se si effettua una verifica della reale consistenza finanziaria della CONSAP, ci si accorge che la cifra occorrente per tali adempimenti non sarà sufficiente e, soprattutto, non immediatamente disponibile, in quanto parte di tali somme sono state nel frattempo investite dall'INA. Ci sembra pertanto impossibile un tempestivo smobilizzo delle medesime.

Ma se l'articolo 2 stabilisce che il tesoro garantisce in ogni caso, ci si accorge che il decreto-legge al nostro esame manca di un'effettiva e certa copertura finanziaria. Nasce da qui l'eccezione di incostituzionalità, in base all'articolo 81 della Costituzione, e l'invito che avanziamo con forza di soppressione dell'intero articolo.

Sarebbe veramente curioso se, per realizzare una così consistente privatizzazione che dovrebbe far incassare allo Stato una certa somma, il Ministero del tesoro si trovasse invece costretto a pagare!

Ci si dirà che in questo modo si crea un vuoto legislativo. A tale obiezione rispondiamo che rimane in vigore il decreto-legge n. 277 del 1994 e che dunque non vi sarà alcuna lacuna normativa; semmai, si tratterà di introdurre adeguate modifiche a tale provvedimento in sede di approvazione in Parlamento.

Gli altri emendamenti presentati all'articolo 2 sono evidentemente subordinati a quello già illustrato. Pertanto mi rimetto alle argomentazioni già fornite; essi saranno ritirati, se venisse approvato l'emendamento precedente.

Con l'articolo aggiuntivo Muzio 2.01 si cerca di istituire un Fondo nazionale di garanzia per l'assicurazione vita, finanziato con un apposito prelievo da effettuarsi sull'ammontare dei versamenti. Riteniamo che ciò sia molto importante per gli assicurati, in quanto con la privatizzazione essi vengono a perdere una certezza che prima veniva garantita dall'INA. Al ministro dell'industria viene demandato il compito di emanare un apposito decreto attuativo.

Non è vero, dunque, quello che ha affermato in precedenza il collega di forza Italia, che noi non entreremmo nel merito della questione *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il

parere della Commissione su tali emendamenti e articolo aggiuntivo.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Muzio 1.1, 1.2, 2.3 e 2.1 e sull'emendamento Galdelli 2.2. Raccomanda invece l'approvazione del suo emendamento 2.4, che viene proposto all'Assemblea recependo, tra l'altro, l'indicazione fornita nel parere della Commissione bilancio. Esso infatti recita: «*Al comma 5, sostituire il secondo periodo con il seguente:* Agli eventuali oneri si provvede con lo stanziamento recato dagli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro istituiti per far fronte agli oneri connessi alle garanzie prestate dallo Stato». Si ritiene così di meglio specificare il contenuto del comma 5 dell'articolo 2 del provvedimento al nostro esame.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sull'articolo aggiuntivo Muzio 2.01 e sull'emendamento Muzio 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta l'emendamento 2.4 della Commissione e concorda per il resto con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Muzio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che è stata richiesta da parte del gruppo di rifondazione comunista-progressisti la votazione nominale sui successivi emendamenti.

Indìco pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ricordo ai colleghi che il pulsante va tenuto premuto per tutta la durata della votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	292
Astenuti	62
Maggioranza	147
Hanno votato *sì*	37
Hanno votato *no*	255

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	348
Astenuti	4
Maggioranza	175
Hanno votato *sì*	40
Hanno votato *no*	308

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, sia in Commissione sia in aula, nel corso della replica, il ministro non ci ha detto perché ...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non allontanarsi dall'aula, per favore.

Le chiedo scusa, collega Marino: può continuare il suo intervento.

LUIGI MARINO. Il ministro non ci ha spiegato — dicevo — perché al comma 1 dell'articolo 2 debba rimanere il seguente inciso: «anche per i contratti conclusi prima

del 20 maggio 1993». Quindi prima di passare alla votazione, avremmo desiderato avere una risposta su tale punto, dal momento che noi riteniamo tale inciso, alla luce del nuovo testo normativo, assolutamente superfluo e pleonastico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 353
Votanti 291
Astenuti 62
Maggioranza 146
Hanno votato *sì* 37
Hanno votato *no* 254

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 356
Votanti 351
Astenuti 5
Maggioranza 176
Hanno votato *sì* 34
Hanno votato *no* 317

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 360
Votanti 331
Astenuti 29
Maggioranza 166
Hanno votato *sì* 253
Hanno votato *no* 78

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Muzio 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 361
Votanti 292
Astenuti 69
Maggioranza 147
Hanno votato *sì* 43
Hanno votato *no* 249

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 360
Votanti 357
Astenuti 3
Maggioranza 179
Hanno votato *sì* 36
Hanno votato *no* 321

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Pinza ed altri n. 9/581/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'impegno contenuto nell'ordine del giorno Pinza ed altri n. 9/581/1.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pinza se, dopo le dichiarazioni del Governo, insista per la votazione del suo ordine del giorno.

ROBERTO PINZA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI, Onorevoli colleghi, signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati della componente del patto Segni del gruppo misto al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, anche se è giusto dire, raccogliendo quanto le minoranze hanno evidenziato, che la procedura d'urgenza che è stata seguita ha comportato qualche ferita.

Si tratta di un voto che esprimiamo volentieri perché ha una doppia valenza, anche se dobbiamo rilevare questa mancanza da parte del Governo, consistente nell'averci obbligato a seguire una procedura veloce, senza conoscenze e senza porci in grado di avvalerci dei dati necessari per esprimere un parere più motivato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

DIEGO MASI. Dicevo che il nostro voto favorevole ha una doppia valenza: la prima è politica, perché questo significa che non assumiamo un atteggiamento pregiudiziale rispetto agli atti che il Governo...

Signor Presidente, io non parlo... Parlerò quando ci sarà un po' meno brusio.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di lasciar proseguire l'oratore. Chi deve allontanarsi lo faccia almeno senza disturbare!

DIEGO MASI. Grazie, signor Presidente.

Dicevo che il nostro voto favorevole ha una doppia valenza: la prima è politica, nel senso che noi abbiamo votato contro questo Governo ma avevamo già preannunciato, nella nostra dichiarazione di voto, che sui provvedimenti sui quali avessimo concordato, sia per la nostra posizione politica sia per quanto avevamo già detto in campagna elettorale (questo è uno di quelli), avremmo votato a favore. Questa è l'indicazione politica del nostro appoggio a questo preciso provvedimento.

La seconda valenza risiede nel merito, poiché siamo convinti dell'importanza del fatto che in questo paese si avvii la procedura di privatizzazioni. Si tratta infatti di una procedura necessaria per ridare fiato all'economia e soprattutto per sottrarre allo Stato tutta quella serie di aziende che nulla hanno a che fare, se non per fatti storici, con l'economia stessa dello Stato (e l'INA è una di queste).

Tuttavia, mentre diciamo che questo si inserisce pienamente, signor ministro, nella nostra politica di parte, dobbiamo certamente sottolineare che è necessario, come hanno già rilevato molti colleghi nella discussione generale, un forte confronto sull'intera politica delle privatizzazioni che il Governo dovrà attuare. Quella di cui ci stiamo occupando è la prima importante privatizzazione posta in essere da questo Governo e, come ho rilevato in precedenza, è stata condotta un po' male, un po' velocemente; però è necessario — ripeto — che ci confrontiamo sull'intera politica delle privatizzazioni.

Vi è, per esempio, un punto che va sottolineato, perché occorre comprendere esattamente, con riferimento ai ricavi che si otterranno da queste privatizzazioni, se il Governo intenda metterli in campo a fronte del consolidamento del deficit, cosa che non abbiamo ancora compreso, oppure a fronte degli investimenti nell'anno corrente. Questo è un elemento per la comprensione della politica che il tesoro vorrà attuare nei confronti dell'economia globale del paese e so-

prattutto nei confronti della riduzione del deficit e del suo consolidamento.

Si tratta di un punto che non è stato dibattuto oggi, ma su cui richiamo l'attenzione perché ritengo che debba essere assolutamente discusso e meditato in un confronto più generale sulle privatizzazioni e su quanto queste ultime porteranno nelle casse dello Stato.

Vi è poi un punto che è già stato evidenziato ma che, concludendo, desidero anch'io sottolineare: abbiamo appreso dai giornali i meccanismi di cessione dell'INA, dal momento che non sono contenuti né nel decreto né negli allegati e non vi è stato il tempo per conoscerli. Noi abbiamo capito che vi è un accordo per l'introduzione di un limite del 5 per cento all'acquisto delle azioni. Ciò ci sembra corretto, perché si evita di fatto la possibilità di concentrazioni e si tende ad alimentare un'impostazione di azionariato diffuso; noi siamo concretamente favorevoli a questo orientamento, in quanto può favorire nel nostro paese la tendenza all'investimento in azioni piuttosto che in BOT (un processo che ci auguriamo si affermi in Italia).

Nello stesso tempo, però, vorremmo che fosse introdotto un divieto di patto di sindacato: è vero infatti che il 5 per cento non può costituire una maggioranza, ma è altrettanto vero che — soprattutto in aziende così grandi, nelle quali si può raggiungere la maggioranza disponendo del solo 15 per cento delle azioni o anche meno — tante piccole porzioni o tanti 5 per cento possono diventare una maggioranza. È qundi essenziale che si tenga presente quest'aspetto con un'opportuna regolamentazione.

È stato giustamente introdotto — dopo i «misfatti» della COMIT e del CREDIT — il voto di lista: si consente in questo modo che l'assemblea dei soci minori possa partecipare al governo della società privatizzata. Mi sembra inoltre che sia stata riservata una quota del consiglio di amministrazione ai soci cosiddetti minori. Aggiungo un ulteriore suggerimento che spero il Governo voglia accogliere: credo che sarebbe opportuno disciplinare le modalità di avviso, cioè la formalizzazione da parte dell'azienda dell'apertura dell'assemblea, per far sì che i soci minori siano avvertiti ed informati della loro potenzalità. Credo infatti che in proposito si debba prevedere una comunicazione diretta e che la CONSOB possa intervenire presso l'attuale consiglio di amministrazione affinché tutti i soci siano informati delle modalità con cui possono concorrere all'assemblea.

In conclusione, annuncio che i deputati del patto Segni voteranno a favore di questo provvedimento e ringrazio i colleghi per avermi ascoltato *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Masi per essersi attenuto ai tempi stabiliti per questa fase del dibattito.

Poiché hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto altri sei colleghi, vorrei pregarli di effettuare nel limite del possibile interventi stringati, in modo da consentire di concludere il dibattito in tempo utile per poter poi passare subito al voto finale sul provvedimento e successivamente alle due restanti deliberazioni, esaurendo così i lavori odierni intorno alle ore 14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Presidente, vorrei ricordare serenamente che in quest'aula non stiamo discutendo della reiterazione del decreto-legge n. 216 in materia di privatizzazioni, ma del decreto-legge n. 301 sull'INA. Non possiamo quindi affrontare oggi problemi che non conosciamo o che abbiamo appreso soltanto dai giornali: riteniamo anzi che ciò non sarebbe legittimo.

Quest'Assemblea deve invece dar seguito con adeguate risposte al lavoro svolto nelle Commissioni che si sono occupate dell'argomento, tenendo opportunamente conto del giudizio elaborato dai parlamentari che hanno approfondito la materia. Altrimenti, si rischia di non cogliere la natura delle questioni sollevate sia all'interno della Commissione affari costituzionali sia nell'ambito delle Commissioni bilancio, attività produttive e finanze.

Stiamo discutendo di argomenti riguardanti due provvedimenti, diversi fra di loro, che si sono incrociati: cioè di un *collage* fatto dal Governo per imprimere un'accelerazione alla privatizzazione dell'INA.

Il giudizio di contrarietà al provvedimento, ribadito dal nostro gruppo in questa sede, è stato già espresso nelle Commissioni ed è del tutto coerente con quanto abbiamo sostenuto fin dall'inizio del processo di privatizzazioni, durante la permanenza in carica dei Governi Amato e Ciampi: esso riguarda il riordino del ruolo di partecipazione dello Stato sull'economia.

Non si tratta — badate colleghi, Presidente — di una preoccupazione limitata soltanto al nostro gruppo. Nella scorsa legislatura anche i relatori su questo provvedimento hanno espresso incertezze, dubbi e perplessità sul piano dei princìpi e della stessa legittimità costituzionale in merito ad alcuni passaggi di queste misure (contraddittorie come sono).

È chiaro: il vostro problema è quello di privatizzare, di proporre il mercato, con le sue regole, le sue condizioni, come unica soluzione delle questioni esistenti, anche se ciò causa conflitto tra l'interesse dello Stato e quello dei cittadini.

Avete parlato — lo ha già rilevato Garavini — di azionariato popolare; avete affermato la volontà — m rivolgo in particolare ai colleghi della lega — di evitare che le grandi imprese, le grandi concentrazioni di interessi avessero la possibilità di esercitare lo strapotere degli anni passati. Tuttavia nel decreto in esame non vi è nulla che si richiami a questo.

Volete utilizzare l'INA — e ce lo avete detto chiaramente — come biglietto da visita del nuovo esecutivo, indipendentemente dal quadro di riferimento economico che Governo e maggioranza propongono. Ieri — ed è stato già stato ricordato —, in Commissione bilancio vi è stata l'audizione, ai sensi dell'articolo 143 del regolamento, del ministro del tesoro sugli orientamenti della politica economica del Governo, per la quale, però, sono necessari ancora quindici giorni...

Come è possibile — lo abbiamo detto in vari modi in tutte le Commissioni — discutere dell'INA, delle regole di contabilità generale, delle cessioni legali, della solvibilità della CONSAP, anche nel caso che la solvibilità stessa sia ricondotta al tesoro, senza un intervento nel merito della politica economica del Governo, senza chiarezza e trasparenza?

L'esecutivo come intende assicurare il rispetto di documenti, votati anche da questa Assemblea, in cui si configuravano determinate garanzie? Penso, ad esempio, ad un documento della maggioranza che ha sostenuto i due precedenti Governi e che si prefiggeva l'obiettivo indicato. Noi ci siamo opposti ad esso, ma almeno si faceva riferimento agli interessi del paese, al pericolo che, attraverso le privatizzazioni, gruppi finanziari nazionali ed anche sovranazionali li ledessero.

Quali garanzie ha il Parlamento per il controllo delle procedure? In che modo le Commissioni parlamentari e l'Assemblea avranno la possibilità di affrontare la questione dell'INA e quella delle altre privatizzazioni? Come è stato evidenziato in occasione dell'esame del provvedimento ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, si ricorre alla decretazione d'urgenza che a sua volta si sovrappone a decreti precedenti per espropriare l'Assemblea e le Commissioni parlamentari dell'attività di controllo. Se così fosse — pensiamoci bene, colleghi, vale la pena di approfondire questo aspetto —, con il sistema di sovrapporre decreti a decreti, modificando le regole in corso d'opera, verrebbe stravolto il nostro ruolo di parlamentari in questo consesso e nel paese. Non possiamo accettare questa logica perversa.

Con il decreto-legge si risolve il problema della necessaria accelerazione del processo di privatizzazione; ma pensiamo a cosa accadrebbe se lo stesso avvenisse per altre materie: penso, ad esempio, a quella dell'ordine pubblico o ad altre che potrebbero comportare l'aggravamento della situazione del paese. Non solo verrebbe espropriato il Parlamento, ma avverrebbe quanto già il collega Soda ha indicato in relazione al ruolo che svolge la nostra Assemblea.

La logica è la stessa del passato; lasciatemelo dire in questa dichiarazione di voto. Emergono interessi economici e finanziari già garantiti in precedenza, nonostante le critiche che erano state avanzate da molte delle forze che oggi compongono la maggioranza.

Com'è possibile — questo vi chiediamo —

derogare alle norme sulla contabilità generale, quando la Corte costituzionale, con la sentenza n. 466 del dicembre scorso (quindi non molti mesi fa), ha accolto la tesi espressa dalla Corte dei Conti, ripristinando il controllo sugli enti di gestione fino a quando permanga inalterato nella sostanza l'apporto finanziario dello Stato alla struttura dei soggetti, cioè fino a quando lo Stato conservi nella propria disponibilità la gestione economica con una partecipazione prevalente del capitale azionario (e siamo al 49 per cento)?

Abbiamo chiesto che si ponga un'attenzione particolare sul gigantesco parco immobiliare dell'INA valutato in tremila miliardi, quando il valore effettivo del patrimonio — lo ricordava Galdelli — supera i 10 mila miliardi. Come tutti sanno, ci si rifà alle vecchie disposizioni sul capitale iniziale, ai bilanci degli ultimi anni e al dato storico. Per lo Stato, ieri non interessato a privatizzare né a rivalutare quegli immobili, quei cespiti erano irrilevanti. Oggi, però, avete scelto la privatizzazone e vi è un valore sottostimato, un differente valore di mercato. Ma, allora, qual è l'equità di tale valore? State facendo un grande regalo, è la solita musica: gli affari al privato e i debiti allo Stato. Parimenti può dirsi per la soluzione sulle cessioni legali. Ministro Dini, si risolve, certo, il problema della CONSAP con soddisfazione per la lite con le compagnie di assicurazione. Volete, però, privatizzare l'INA scaricando sul tesoro la funzione di solvibilità. Così, in futuro, chi garantirà? Si sappia che se è lo Stato a garantire, questo è un furto. Qualsiasi superamento della cessione legale deve prevedere in sostituzione regole certe e garanzie fino a che non ve ne siano di nuove. In questo modo, con il decreto in esame si rischia che a pagare siano gli assicurati, e le assicurazioni, con la prevista soluzione retroattiva, potranno acquistare l'INA, come già abbiamo detto. Questo è il privato che concepite?

Nel vostro programma di governo avete posto la questione delle privatizzazioni del sistema previdenziale e di quello sanitario. C'è una grande contraddizione già a partire dal decreto-legge n. 301, che dovete chiarire. Se non vi saranno norme di garanzia, oppure vi saranno quelle date dallo Stato, come potrete tutelare gli assicurati? Anche per questo, quindi, pensate ad un sistema di solvibilità? Come saranno credibili quei passaggi sui sistemi previdenziale e sanitario?

Volete dare l'impressione che si decide. Basta, bisogna decidere! Questa privatizzazione, forse — buon per voi — , è la più credibile e la più appetibile, la prima del nuovo Governo; tuttavia segna una tendenza per quanto riguarderà poi la STET, l'ENEL, le Ferrovie e così via.

Volete rappresentare il mercato, garantire direttamente in quest'aula i suoi interessi. Ma questo è il Parlamento, che comporta regole che valgono anche per il mercato. Per tale ragione rifondazione comunista voterà contro tale provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ugolini. Ne ha facoltà.

DENIS UGOLINI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame non riguarda le procedure di privatizzazione dell'INA, come è stato ampiamente sottolineato. Esso rappresenta, invece, un atto preliminare necessario a qualunque collocazione sul mercato di una qualsiasi quota azionaria dell'istituto, al fine di evitare che una riduzione del valore azionario possa essere inevitabilmente determinata dal mancato scioglimento del nodo delle cosiddette cessioni legali. Rispetto alla necessità di scogliere questo specifico nodo e alle modalità proposte nel provvedimento, noi esprimiamo alcune osservazioni sulle quali poggia il nostro voto.

Mi riferisco, innanzitutto, alla questione — che è stata lungamente dibattuta — di costituzionalità e di urgenza del provvedimento. L'urgenza, a nostro modo di vedere, si pone. In vista di una collocazione molto sollecita sul mercato di una parte delle quote azionarie dell'INA detenute dal tesoro, andava fugata l'impressione di voler far trascorrere altri mesi anziché solo poche settimane. Anche se non è mancato chi ha sollevato perplessità in ordine a collocazioni azionarie tanto massicce, quali quelle che si annunciano nelle prossime settimane sul mercato finanziario italiano, va sottolineato

che sarebbe stato per il nostro paese un pessimo segnale rispetto agli osservatori ed investitori internazionali far slittare ulteriormente il calendario delle privatizzazioni.

Diversa invece è la questione dibattuta dell'assai dubbia costituzionalità. Lo stesso ministro del tesoro Dini aveva ieri dichiarato essere questione procedurale che però non arresta il cammino del presente decreto-legge. Certo, è questione procedurale, ma proprio del rispetto delle procedure è fatto il diritto e su tale questione valgono in pieno, a nostro giudizio, le osservazioni svolte anche questa mattina.

Anche per quanto riguarda il modo con il quale il Ministero del tesoro farà fronte, in via solidale con la CONSAP, agli obblighi finanziari ad essa intestati con questo provvedimento, riteniamo dover esprimere la nostra riserva sulla scarsa chiarezza della norma.

In conclusione, il nostro giudizio rileva come positiva la volontà del Governo di dar corso alla cessione di una quota rilevante dell'INA, riconosce che il nodo delle cessioni legali andava sciolto, ma che i problemi della costituzionalità e della copertura imponevano cautele che nel decreto-legge non troviamo. Per questo il nostro voto sarà contrario.

Deliberatamente in questa sede non entriamo nel merito delle procedure, annunciate dal Governo ma non comprese in questo provvedimento, per la vendita del 51 per cento dell'azionariato dell'INA. Su questo avremo modo di intrattenerci in altra sede quando esamineremo il decreto che solo ieri sera è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Fin da ora, però, vogliamo dire che non ci soddisfa ciò che invece molti hanno applaudito: la detenzione al tesoro del 49 per cento del capitale dell'istituto (senza alcuna garanzia in ordine ad un suo massiccio ridimensionamento che si incrocia alle annunciate clausole di dispersione dell'azionariato) sottoporrà la gestione dell'istituto all'insindacabile volontà della mano pubblica, tal che si dovrà più correttamente parlare di un'operazione di cofinanziamento sul mercato azionario da parte di una partecipata a controllo pubblico, e non certo di una vera privatizzazione. Un esempio di operazione finanziaria un po', per così dire, da prima Repubblica, per portare ossigeno agli affannati conti dello Stato, non per restituire al mercato settori che ad esso sono stati negati.

Per quanto ci riguarda, una valutazione circa un bel caso di autogol per un Governo che si è presentato agli italiani con la grande determinazione di dare un taglio con il passato, come del resto avevano già riconosciuto voci autorevoli come, ad esempio, quella di Massimo Riva. Ma questo è un problema sul quale avremo modo di ritornare e di parlare. Per oggi il nostro è un voto contrario *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Onorevole Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, mi si permetta di entrare brevemente nel merito tecnico-giuridico del provvedimento, sottolineando alcuni aspetti importanti.

Durante i lavori di ieri della X Commissione, è stata presentata da alleanza nazionale una relazione che ha visto impegnato con scrupolo e precisione il collega Pezzella, il quale ha evidenziato non pochi aspetti tecnici che interessano il provvedimento in discussione e che sono alla base del convincimento politico di un parere favorevole che noi, come gruppo di alleanza nazionale-MSI, riteniamo dovere esprimere.

Se è vero, onorevoli colleghi, così come hanno eccepito altri parlamentari dell'opposizione, che il provvedimento è assunto con una procedura d'urgenza che, anche secondo il nostro modo di pensare la politica, potrebbe essere definito insolito, è altrettanto vero che diversamente non si sarebbe potuto agire, in quanto è previsto imminente (alla fine del mese di giugno) il collocamento delle azioni dell'istituto.

Necessario era anche risolvere la questione delle cosiddette cessioni legali, vale a dire l'obbligo da parte della compagnia di assicurazione sulla vita di cedere all'INA una quota di ogni polizza. In forza della direttiva CEE tale obbligo diviene incompatibile con la nuova natura di società per azioni della compagnia INA.

Non entrando nel merito dei vari provvedimenti legislativi di questi ultimi mesi sulla regolamentazione della questione delle cessoni legali, desidero ricordare quanto è stato poi sottolineato in quest'aula, e cioè che a far data dal 1° ottobre 1993 tutte le funzioni di natura pubblicistica svolte dall'INA — e quindi le cessioni legali — sono state date in concessione alla CONSAP SpA dal Ministero del tesoro. Quindi si impongono le caratteristiche di urgenza e necessità per liberare definitivamente la società dai vincoli del precedente sistema, oltre che per l'imminente collocazione sul mercato azionario dei titoli dell'INA, con relativi ed automatici benefici verso l'esterno della società.

Nel contempo il presente decreto-legge impone una nuova regolamentazone delle cessioni legali per contratti stipulati anteriormente al 20 maggio 1993, superando in buona parte la disciplina prevista dal precedente decreto-legge n. 277 del 6 maggio 1994.

Viene ribadita la definitiva cessazione dell'obbligo di cessione legale a partire dal 1° gennaio 1994 e non viene più prevista, a differenza del decreto-legge n. 277, l'anticipata restituzione alle imprese cedenti delle attività costituite a garanzia delle riserve tecniche. Viene inoltre prevista, onorevoli colleghi, la normale gestione del portafoglio cessioni legali con le scadenze naturali di ciascun contratto vita attualmente in corso, quindi senza alcuna anticipazione temporale, caricando sulla CONSAP gli oneri di istituto già assunti dall'INA nei confronti delle compagnie cedenti.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni viene sollevato da ogni precedente responsabilità e vincolo in materia, obbligando la CONSAP agli oneri che derivano dalle citate cessioni legali. La scissione tra CONSAP e INA ed il trasferimento di tutte le attività di natura pubblica che prima erano gestite dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, comporta positivamente l'assegnazione alla CONSAP — ripeto, interamente di proprietà del Tesoro — di un ammontare di attività e beni patrimoniali uguale a quello delle passività ad essa trasferite, in particolare le già citate riserve tecniche del portafoglio cessioni legali. Le attività assegnate alla CONSAP sono costituite *in primis* — è opportuno ricordarlo — da beni immobiliari per circa 2.341 miliardi, le cui perizie di valutazione sono state eseguite nel 1993, anno in cui i prezzi di mercato erano in discesa, depressi. Tenendo conto di valutazioni espresse da esperti indipendenti nei mesi successivi, ai fini del collocamento delle azioni INA sul mercato, il valore attribuito agli immobili rimasti all'INA è risultato superiore a quello del 1993. Pertanto, si deve concretamente ritenere che il patrimonio degli immobili sia, se non addirittura superiore, certamente adeguato a garantire le obbligazioni derivanti dal portafoglio cessioni legali.

Inoltre l'articolo 2 del presente decreto-legge, superando l'impostazione del precedente in materia di cessioni legali, che prevedeva l'anticipata restituzione alle compagnie delle attività patrimoniali entro il 31 dicembre 1998, consente una gestione più graduale della dismissione del patrimonio immobiliare, rapportandola alla progressiva liqudazione dei contratti vita per un arco di tempo ventennale.

Onorevoli colleghi, alla CONSAP inoltre — non va dimenticato — si riferiscono quali partecipazioni quote delle socetà IMI e BNL pari rispettivamente al 9,3 e al 13,9 del capitale delle due imprese, realizzando — proprio in queste settimane — tra vendite di azioni IMI e dividendi dell'anno 1993, utili e plusvalenze pari complessivamente a 33 miliardi 500 milioni. La Commissione competente, nella seduta di ieri, su invito del gruppo di alleanza nazionale ha recepito — e desidereremmo che altrettanto facesse il Governo, signor ministro — una nostra nota. Il collega Pezzella, che è intervenuto nel dibattito, ha sostenuto che l'amministrazione dell'INA, nell'ambito di criteri di competenza e di merito, dovrebbe riconoscere la professionalità di quanti, agenti professionisti, collaboratori e venditori, hanno permesso la crescita della più grande compagnia di assicurazione italiana. È giusto e necessario riconoscere ai mille subagenti e ai tremila venditori aspetti giuridici e professionali che garantiscano loro serenità e tranquillità sotto il profilo lavorativo, allargando a tal fine la rete degli agenti iscritti alla prima sezione dell'albo degli agenti. Ciò non solo potenzie-

rebbe la rete distributiva, ma aumenterebbe anche il valore commerciale dell'impresa. Se ad una persona vengono riconosciute capacità e competenza, questa opera brillantemente raggiungendo obiettivi considerevoli per sé e per l'impresa.

La possibilità di snellire l'impresa assicurativa attraverso la sua parificazione alle altre compagnie private e di responsabilizzare la CONSAP nel nuovo compito di garanzia obbligazionaria, nonché la speranza che quanto è dovuto alla professionalità degli agenti e collaboratori della rete di vendita venga riconosciuto dall'amministrazione dell'INA, inducono il gruppo di alleanza nazionale ad esprimere un voto favorevole sul disegno di legge n. 581 *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto contrario del gruppo progressisti-federativo sul disegno di legge di conversione n. 581, vorrei chiarire che la nostra posizione non è pregiudizialmente contraria al processo di privatizzazione.

Noi, infatti, individuiamo nel processo in questione non soltanto una occasione, ma direi quasi un atto necessario per la costruzione in Italia di un mercato mobiliare adeguato alle esigenze e alle aspettative di un paese modernamente inserito in Europa. Per costruire un mercato mobiliare adeguato vi è la necessità del processo di privatizzazione, di forme di azionariato diffuso ed anche (al riguardo attendiamo che diventino operativi i fondi pensione) di intermediari finanziari adeguati. Non c'è mercato, infatti, senza intermediari, e non ci sono intermediari senza mercato.

La nostra scelta di esprimere un voto contrario non si basa, quindi, su ragioni di principio attinenti al processo di privatizzazione, ma, come ha rilevato stamane l'onorevole Turci, sull'iter procedurale che si è voluto scegliere. Tale iter procedurale — mi consenta, signor ministro — non costituisce soltanto una questione di metodo; la nostra preoccupazione è che esso porti in un vicolo cieco e crei problemi specifici di natura tecnica, riguardanti la costruzione reale del processo di privatizzazione dell'INA.

Vorrei sottolineare che la nostra proposta, illustrata stamattina in quest'aula dall'onorevole Turci, non spostava assolutamente i termini della privatizzazione dell'INA. Non abbiamo proposto una procedura diversa per prendere tempo o dilazionare. Siamo perfettamente consapevoli delle esigenze che lei, signor ministro, ha prospettato ieri in Commissione finanze e di tutto quanto è stato fatto da un punto di vista tecnico e procedurale per arrivare al collocamento delle azioni, che avverrà il 27 giugno prossimo. Riteniamo peraltro, lo ripeto, che la nostra proposta non operasse alcuna dilazione rispetto alle esigenze e agli obiettivi prospettati.

Prendo atto inoltre, signor ministro, della risposta da lei fornita a proposito della CONSAP, che non può essere una sorta di GEPI del settore assicurativo. Voglio peraltro sottolineare che molto probabilmente sarà necessario, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, un intervento del Governo, a fronte della grave crisi e della ristrutturazione in corso nel settore assicurativo. Sottolineando ancora una volta che la nostra posizione di contrarietà riguarda gli aspetti procedurali e non quelli specifici di merito, dichiaro il voto contrario del gruppo progressisti-federativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Valle. Ne ha facoltà.

RAFFAELE DELLA VALLE. Accolgo il suo invito, signor Presidente, e quindi sarò estremamente sintetico.

Le argomentazioni di carattere tecnico sono già state ampiamente sviluppate dai rappresentanti della nostra forza politica sia in sede di Commissione sia stamattina in quest'aula dagli onorevoli Rubino e Di Luca. Dal punto di vista tecnico, quindi, c'è poco da aggiungere; mi limiterò a svolgere due osservazioni per giustificare il nostro voto favorevole al testo proposto dal Governo.

A nostro giudizio, il decreto-legge n. 301

è in perfetta sintonia ed in linea con quelli che sono sempre stati i nostri principi, e conseguentemente merita di essere accolto. A ciò va aggiunto che il decreto-legge in esame pone finalmente termine alle problematiche relative alla difficoltà di affrontare la questione delle cessioni legali. Il provvedimento presenta sicuramente carattere di urgenza perché era ed è necessario non lasciare incompleta la disciplina sull'abolizione delle cessioni legali e ci consente di arrivare in tempi rapidi, come era necessario, alla soluzione di problemi specifici.

Conseguentemente, non possiamo fare altro che dichiarare il nostro voto favorevole *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua brevità, onorevole Della Valle.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellazzi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA CASTELLAZZI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla conversione in legge del decreto in esame, in linea con quelle che anche nella scorsa legislatura sono state le nostre istanze in materia di privatizzazioni. Abbiamo in particolar modo sempre ritenuto di dover accelerare i tempi proprio perché riteniamo che lo Stato — attualmente il primo imprenditore dello scenario economico italiano — debba uscire dall'economia.

Accoglierò l'invito alla brevità rivolto dal Presidente, a differenza di quanto hanno fatto altri colleghi che si sono dilungati. Vi sono però talune considerazioni che non posso esimermi dal fare, alcune delle quali riguardano gli interventi di taluni deputati. Il collega del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si è rivolto esplicitamente alla lega affermando che non vede ancora nei provvedimenti assunti il tentativo di «sottrarre alle mani del grande capitale quei capitali e quelle aziende pubbliche così preziose per l'assetto economico italiano». Mi pare, invece, che il Governo abbia prontamente varato due significativi decreti-legge (in misura inferiore, da tale punto di vista, quello che concerne l'INA, che pure ha un'estrema importanza con riferimento al tema delle cessioni legali, rispetto alle quali non ripeterò quanto già ricordato dai colleghi). Vi è poi stata una pronta risposta del ministro rispetto ai premi assicurativi per la cessione del contratto; si tratta di temi in relazione ai quali abbiamo già espresso le nostre preoccupazioni (ricordo che il Governo ha dato parere favorevole su un nostro ordine del giorno).

Il secondo decreto-legge cui faccio riferimento è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri. Anche se tale provvedimento non va verso una democrazia partecipativa in senso perfetto — giacché prima di raggiungere quell'obiettivo sicuramente dovrà essere percorsa ancora molta strada — ritengo che il Governo abbia con esso manifestato chiaramente l'intenzione (anche attraverso l'adozione nello statuto dell'INA di alcune misure) di procedere verso la formazione di una *public company* e, soprattutto, della tutela dei piccoli risparmiatori affinché non si verifichino le situazioni già purtroppo osservate nei casi del CREDIT e della COMIT.

Desidero altresì sottolineare la preoccupazione già espressa dal collega Pinza, che condividiamo, relativa al controllo, alla maggioranza e, quindi, al pagamento di un sovrapprezzo. E mi auguro di poter discutere ad esempio, del 5 per cento come limite del possesso azionario, del congelamento del voto nel caso di superamento di tale limite, del massimo tetto di acquisto nella misura dello 0,5 per cento. Sono tutte proposte già avanzate in sede di Commissioni congiunte V e VI nel corso della passata legislatura. Mi sorprende come il PDS, sia pure per questioni formali — per quanto ho potuto ricavare dalla discussione di ieri in Commissione finanze erano inizialmente solo tali, ma diventano oggi parzialmente sostanziali —, abbia manifestato oggi l'intenzione di esprimere un voto contrario, perché si tratta in larga parte di istanze che le opposizioni di destra e di sinistra, indistintamente, avevano avanzato — ripeto — nella passata legislatura.

Torniamo al decreto, lasciando da parte il discorso più generale sulle privatizzazioni, perché ritengo che esso abbia sciolto i grossi

nodi derivanti dalla privatizzazione dell'INA. Mi auguro che il Governo possa prontamente metterci al corrente circa le procedure e lo stato di attuazione di questa privatizzazione che sta particolarmente a cuore alla lega nord. Il nostro gruppo, infatti, vorrebbe vedere realizzata proprio quella democrazia partecipativa che molto spesso ha portato in discussione in quest'aula, quella stessa democrazia che attua la tutela dei grandi e dei piccoli azionisti, soprattutto di questi ultimi in quanto contraenti più deboli.

Ribadisco in conclusione il voto favorevole del gruppo della lega nord *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore.* Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Relatore.* A nome del Comitato dei nove, propongo all'Assemblea le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 2, comma 4, sostituire le parole: L'INA è esonerato;

all'articolo 2, comma 6, sostituire le parole: dell'INA stessa *con le seguenti:* dell'INA stesso.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che le correzioni di forma proposte dal relatore possano essere accolte (e spero che queste proposte non avviino un nuovo dibattito sul maschilismo e sul femminismo!).

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 581, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico di aver designato quali componenti la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i deputati: Rosy Bindi, Mauro Bonato, Willer Bordon, Rocco Buttiglione, Fabrizio Del Noce, Luciano Galliani, Mario Landolfi, Luca Leoni Orsenigo, Miriam Mafai, Alfredo Meocci, Fabio Mussi, Gianfranco Nappi, Gualberto Niccolini, Mauro Paissan, Giovanni Pilo, Guglielmo Rositani, Giuseppe Rossetto, Valdo Spini, Francesco Storace, Marco Taradash.

Comunico altresì che il Presidente del Senato della Repubblica ha designato quali componenti la stessa Commissione i senatori: Antonella Baioletti, Giorgio Cavitelli, Riccardo De Corato, Francesco De Notaris, Cesare Dujany, Gian Guido Folloni, Antonio Falomi, Michele Fierotti, Maria Rosaria Manieri, Massimo Palombi, Stefano Passigli, Claudio Petruccioli, Carlo Rognoni, Ersilia Salvato, Massimo Scaglione, Cosimo Scaglioso, Pasquale Squitieri, Sergio Augusto Stanzani Ghedini, Francesco Tabladini, Giulio Mario Terracini.

Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 581.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 581.

(Segue la votazione).

FRANCESCO MARENCO. Ci sono Commissioni convocate!

PRESIDENTE. No, non ve ne sono.

FRANCESCO MARENCO. La Commissione affari sociali!

PRESIDENTE. Comunque, se risultano Commissioni convocate, saranno immediatamente sconvocate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, recante accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'Istituto nazionale delle assicurazioni-INA S.p.a. e disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita» (581):

Presenti e votanti 317
Maggioranza 159
Hanno votato *sì* 240
Hanno votato *no* 77

(La Camera approva — Applausi).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1994, n. 262, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato (401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1994, n. 262, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato.

Ricordo che nella seduta del 31 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 262 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 401.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, il deputato Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha espresso, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, un parere negativo sul decreto-legge al nostro esame. Avrebbe dovuto riferire l'onorevole Vigneri, ma quale presidente della Commissione intervengo al suo posto, dando atto di quanto deciso in quella sede.

Il decreto-legge al nostro esame è composto di tre articoli e rappresenta la reiterazione dei precedenti decreti-legge n. 555 del 1993 e n. 140 del 1994 — decaduti per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali —, i quali contenevano un solo articolo di disciplina, relativo alla riduzione progressiva del costo dell'indebitamento contratto dalle società interessate ed interamente possedute dallo Stato, tra le quali vi è principalmente l'IRI, in quanto trasformato in società per azioni.

Il decreto-legge in esame aggiunge agli articoli 2 e 3 due argomenti che, ad avviso dei colleghi contrari, non sono omogenei alla materia precedente, anzi non hanno con questa alcuna relazione, e precisamente norme in materia di Fondo nazionale di garanzia (il Fondo che garantisce la SIM nei confronti dei clienti) e norme in materia di Corte dei conti (di carattere organizzativo, queste ultime, sia per l'esercizio delle funzioni di controllo e referenti, sia per l'esercizio delle funzioni giurisdizionali).

I colleghi che in Commissione si sono opposti non contestano il merito delle soluzioni che vengono prospettate negli articoli 2 e 3. Contestano il fatto che, rendendo essi non omogeneo il contenuto del decreto-legge, quest'ultimo sarebbe, per conseguenza logica, incostituzionale.

Per gli articoli 2 e 3 — sempre secondo

questi colleghi — non sussisterebbero le straordinarie ragioni di necessità e di urgenza. La mia opinione personale, ovviamente, è diversa. Mancherebbero, sempre secondo questi colleghi che in Commissione sono risultati in maggioranza, misure di immediata applicazione e di contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Il parere di questi colleghi è che, secondo l'articolo 77 della Costituzione, la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza non può essere valutata se il contenuto è disomogeneo. Nel caso di specie, occorrerebbe dire che è necessario ed urgente l'articolo 1, ma che non sono necessari ed urgenti gli articoli 2 e 3.

Sappiamo bene quale uso sia stato fatto per lungo tempo dei decreti-legge, che — dicono i colleghi che si oppongono — sono stati considerati, con un'immagine più o meno felice, come treni di cui era certa la partenza ed ai quali venivano agganciati vagoni contenenti le merci più disparate, sapendo che avevano maggiori o sicure probabilità di giungere a destinazione. Ma le dichiarazioni programmatiche del Governo, con le quali concordo nel modo più totale, sono state precisamente nel senso di respingere questa prassi sostanzialmente scorretta ed adeguare alla disciplina costituzionale l'uso del decreto-legge da parte dell'esecutivo.

Sempre ad avviso di quanti si oppongono, non sembra né necessario né urgente emanare con decreto-legge una norma interpretativa che attribuisca personalità giuridica al Fondo nazionale di garanzia mentre, per quanto riguarda le norme relative alla Corte dei conti, essi ritengono che non si tratti di materia per la quale sia opportuno il ricorso al decreto-legge, perché — hanno sostenuto questi colleghi in Commissione — non solo mancano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, ma si impedisce una corretta valutazione del tessuto normativo in cui le nuove norme vengono ad inserirsi.

Inoltre, poiché il provvedimento configura un aiuto dello Stato soggetto a verifica di compatibilità comunitaria, ai sensi dell'articolo 92 del trattato della Comunità economica europea, nella I Commissione è stato chiesto se vi fosse il consenso della Comunità sulla soluzione qui proposta. Il rappresentante del Governo ha risposto affermativamente, ma — sempre secondo coloro che sostengono la tesi di incostituzionalità — in termini generici, che sono parsi far riferimento piuttosto all'accordo 9 settembre 1993, avente ad oggetto il programma di liquidazione dell'EFIM, che al contenuto specifico dell'articolo 1 del decreto-legge.

I colleghi che si oppongono ... *(Commenti di deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista - progressisti).*

MARTINO DORIGO. No, presidente: la Commissione, non i colleghi!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* ... che — ripeto — sono la maggioranza, sono del parere che la Commissione della CEE possa considerare l'operazione indicata come una forma di indebita sovvenzione alle imprese nazionali.

Per tali ragioni, la I Commissione ha espresso parere contrario sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza per l'adozione del decreto-legge 29 aprile 1994, n. 262.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, al solo fine della riduzione progressiva del costo dell'indebitamento contratto fino al 31 dicembre 1993 dalle società interamente possedute dallo Stato, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad emettere obbligazioni con godimento 1° gennaio 1994, assistite dalla garanzia dello Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi. L'importo di tali emissioni non potrà superare la cifra di 10 mila miliardi di lire.

All'articolo 2 del provvedimento si prevede l'attribuzione della personalità giuridica e dell'autonomia patrimoniale al Fondo nazionale di garanzia, di cui all'articolo 15 della legge 2 gennaio 1991, n. 1.

All'articolo 3 si riduce la composizione delle sezioni riunite della Corte dei conti in sede consultiva e di controllo.

Si tratta della reiterazione del decreto-legge 28 febbraio 1994, n. 140. La straordinaria necessità e urgenza del provvedimento viene rilevata dal Governo con riferimento all'accordo realizzato nel luglio 1993 tra il nostro Governo e le autorità comunitarie in materia di indebitamento delle società possedute interamente dallo Stato. Si è reso pertanto necessario avviare un procedimento diretto a ridurre il costo dell'indebitamento dell'IRI.

Nell'intesa intervenuta tra il nostro Governo e le autorità comunitarie nel luglio 1993, la Commissione della CEE ha riconosciuto la responsabilità finanziaria dello Stato italiano per l'indebitamento delle società da esso possedute al cento per cento.

Il riconoscimento è peraltro accompagnato da alcuni impegni del Governo italiano che così si possono sintetizzare: individuazione di un tetto massimo di indebitamento corrispondente al suo ammontare, con facoltà di rifinanziamento dei debiti all'interno di tale tetto; riduzione progressiva dell'indebitamento così quantificato per ricondurlo, entro la fine del 1996, a livelli accettabili per un investitore privato in condizioni di mercato; riduzione, una volta realizzato il risanamento, della partecipazione azionaria dello Stato nella cennata società in modo da escludere la sua responsabilità illimitata.

Si vuole far rilevare che le obbligazioni emesse ai sensi della norma in oggetto potranno essere utilizzate dai soggetti beneficiari esclusivamente in sostituzione di debiti già esistenti al 31 dicembre 1993 al fine di ridurne l'onerosità. L'operazione avrà effetti largamente positivi sia sui bilanci delle società interamente possedute dallo Stato sia sugli enti creditizi creditori di dette società. Le prime, infatti, potranno trasformare le passività finanziarie a breve in debito a lungo termine, riducendo contestualmente in modo significativo l'onerosità dei tassi praticati sulla propria esposizione debitoria.

Si ritiene, in ogni caso, che l'omogeneità sussista in quanto i provvedimenti sono tra loro collegati anche con riferimento alla riduzione degli organici della Corte dei conti, adducendo in tale contesto una maggiore efficienza, un maggior controllo da parte dello Stato e una riduzione di costi.

Pertanto, il Governo invita l'Assemblea ad esprimere parere favorevole poiché sussistono i presupposti richiesti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare il deputato Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, il gruppo dei progressisti-federativo in Commissione affari costituzionali ha segnalato l'insussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame sotto un triplice profilo, raccogliendo l'adesione e il consenso della maggioranza della Commissione, che ha così espresso un avviso diverso rispetto a quello del rappresentante del Governo.

In primo luogo, è stato sottolineato che il decreto-legge sostanzialmente disciplina tre materie che non hanno alcuna relazione tra loro. Si sostituiscono le obbligazioni delle società possedute dallo Stato con obbligazioni della Cassa depositi e prestiti; al riguardo si è sottolineato come la mancanza di una documentazione chiara ed univoca delle intese intercorse tra il Governo e la Comunità europea non abbia consentito alla Commissione di valutare l'urgenza del provvedimento.

Oggi il sottosegretario ha fatto riferimento alle intese intercorse con la Comunità europea. Noi sottolineiamo ancora una volta che il metodo di riferire parzialmente al Parlamento quanto il Governo decide in altre sedi ed in altre occasioni non ci consente di esprimere compiutamente il nostro parere. Oggi soltanto, per esempio, abbiamo compreso come il rispetto della normativa comunitaria discenda da un accordo quadro che risale ad alcuni mesi fa, poiché in sede di Commissione affari costituzionali il rappresentante del Governo non ha fornito chiarimenti e, soprattutto, non ha risposto all'invito della Commissione di depositare la documentazione per consentirne la valutazione.

Nel parere è scritto che si tratta di un provvedimento che configura un aiuto dello

Stato soggetto a verifica di compatibilità comunitaria. Il Governo non ha fornito informazioni precise sugli accordi raggiunti con la Comunità. In proposito — si sottolinea — sarebbe stato invece indispensabile conoscere documentalmente quanto convenuto tra Governo e Comunità nella materia.

Sottolineiamo, con riferimento a questi aspetti, un problema di metodo di carattere generale, di rapporti del Governo con le minoranze e il Parlamento. Il Governo, infatti, non può tenere per sé documenti, accordi, intese concluse con le imprese assicuratrici — come dicevo stamattina — e neppure — come ora ribadisco — con altre istituzioni, anche internazionali, senza rispondere all'invito della Commissione a depositare questa documentazione.

Ancora oggi abbiamo ricevuto la risposta orale del sottosegretario ma non è stata soddisfatta la richiesta della Commissione affari costituzionali, espressa a maggioranza, di acquisire la documentazione sulla compatibilità dell'impegno di assunzione da parte dello Stato dell'obbligazione con le normative comunitarie (mi riferisco in particolare all'articolo 2, che è stato segnalato anche dal presidente della Commissione affari costituzionali). Quindi, esprimere valutazioni di conformità fra una disciplina emanata con decretazione d'urgenza ed impegni che nascono anche da intese comunitarie quando non si è posti nella condizione di operare tale valutazione significa eludere il dettato costituzionale.

Abbiamo sottolineato poi un secondo profilo, ossia la non omogeneità del decreto-legge, in violazione della norma in base alla quale la decretazione d'urgenza deve riguardare materie omogenee. Qualcuno deve ancora spiegarci — nessuno lo fa — che cosa c'entri il trasferimento dell'indebitamento dalle società allo Stato con l'attribuzione della personalità giuridica al fondo nazionale di garanzia dei mercati mobiliari. Si tratta di risolvere un problema di pura interpretazione di diritto; al riguardo, non intendo svolgere una disquisizione giuridica, ma certamente all'interno della legge del 1991 che qui si vuole interpretare attraverso l'attribuzione della personalità giuridica al fondo, vi sono tutti gli strumenti per definire l'attribuzione stessa. Il Governo diventa, invece, in questa fase, l'interprete di una norma che il Parlamento aveva emanato nel 1991.

La terza materia del decreto-legge in esame incide sulla composizione delle sezioni riunite della Corte dei conti a fronte di una vibrata protesta dell'associazione nazionale dei magistrati della Corte dei conti che denuncia la manipolazione dell'organizzazione dei servizi, della loro natura e delle loro funzioni giurisdizionali.

Questa è la realtà, dunque: siamo di fronte ad un decreto-legge che contiene tre materie completamente distinte e, per quanto riguarda in particolare la prima materia, la Commissione affari costituzionali non è stata messa in condizione di verificare la sussistenza dei requisiti costituzionali; nei confronti delle altre materie, di cui ho parlato in precedenza, non vi è assolutamente alcuna necessità di provvedere forse neppure con legge ordinaria *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Voglio innanzitutto ringraziare l'onorevole Soda, che mi ha preceduto, perché ha chiarito un aspetto che forse, nelle parole del presidente della I Commissione, poteva essere stato frainteso da quest'aula. Mi riferisco al fatto che è stata la Commissione affari costituzionali ad esprimere parere contrario, e non, come è stato ripetutamente affermato — me lo consenta, Presidente —, i colleghi che hanno sostenuto questa posizione. Il parere è infatti della I Commissione affari costituzionali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* Ho detto che sono la maggioranza.

MARIO BRUNETTI. C'è una maggioranza in Commissione...!

MAURO GUERRA. Continuiamo in una mattinata nella quale si vede un film già visto, per altro veramente brutto!

Ho ascoltato le parole del sottosegretario,

il quale ha cercato di convincerci che il carattere di omogeneità delle norme contenute nel decreto-legge in esame è rinvenibile nel comune obiettivo di tali norme, volte a contenere i costi della spesa pubblica ed a garantire maggiore efficienza in termini assolutamente generici.

Inviterei il sottosegretario a rileggersi i tanti resoconti relativi ad interventi dei rappresentanti dei Governi che hanno preceduto quello in carica: altri sottosegretari e diversi ministri, pur tentando di sostenere la stessa linea, sono stati leggermente più cauti. Ora si usano argomenti molto difficilmente accettabili, come ad esempio che qualunque norma abbia un generico riferimento alla volontà di riduzione e di contenimento della spesa, riconoscibile addirittura in interventi miranti a perseguire una maggiore efficienza degli apparati, degli organi o di determinate funzioni dello Stato, può essere ritenuta adeguata per dare omogeneità ad un decreto. Ma se prendessimo per buono questo ragionamento, vanificheremmo semplicemente le direttive ed i princìpi posti alla base della disciplina riguardante l'omogeneità dei decreti che vengono sottoposti all'esame del Parlamento; qualunque disposizione, infatti, potrebbe essere inserita e tutto sarebbe giustificato. Mi stupisce — lo ripeto — che a queste argomentazioni facciano ricorso coloro che si presentano come i campioni della lotta all'abuso della decretazione d'urgenza.

Non torno ad occuparmi del merito delle questioni che già l'onorevole Soda ha con grande precisione richiamato all'attenzione dell'Assemblea: mi limito a sottolineare due aspetti riguardanti gli articoli 2 e 3 del decreto-legge. Si vogliono riconoscere i requisiti di necessità ed urgenza a due norme che vengono espressamente presentate come di carattere interpretativo.

L'articolo 2 riguarda l'interpretazione di una norma di una legge del gennaio 1991. C'era tempo! Se si riteneva proprio che all'interno di quell'articolato non vi fosse la possibilità di individuare una interpretazione adeguata, c'era tempo per pensare a mettere mano ad un disegno di legge che si muovesse in questa direzione.

Voglio evitare il riferimento — già richiamato dall'onorevole Soda — alla protesta dei magistrati della Corte dei conti per il modo in cui si interviene con l'articolo 3 del decreto in esame; tuttavia, non posso fare a meno di ricordare che anche in questo caso la norma è di natura interpretativa e riguarda il secondo comma dell'articolo 4 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934. C'era tempo per un disegno di legge, se si fosse voluto mettere mano correttamente ad un intervento anche interpretativo! Nel merito avremmo anche potuto dissentire o comunque discutere: ma dov'è la necessità e l'urgenza di intervenire oggi con una norma interpretativa su una disciplina del 1934?

Concludo il mio intervento rivolgendomi anche ai colleghi della maggioranza. Voi potete applaudire ad ogni approvazione di provvedimento — è legittimo, è lecito —, anche quando essa è dovuta alla presenza in aula ed alla correttezza istituzionale di quelle opposizioni che garantiscono il numero legale — che la maggioranza non sembra già in grado di garantire — pur quando si tratti di provvedimenti che esse contrastano fortemente. Questo è legittimo; ma non potete ritenere che la correttezza istituzionale appartenga soltanto alle forze dell'opposizione. Occorre che un qualche segnale in questo senso venga anche dal Governo e dalle forze della maggioranza, perché se si pretende di andare avanti così il senso di responsabilità delle opposizioni — lo stesso che ci ha fatto partecipare alla votazione precedente — potrebbe oggi indurci a non partecipare al voto sul prossimo provvedimento *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor Presidente, colleghi deputati, sul disegno di legge di conversione del decreto in esame nutro francamente non poche perplessità.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento, da sottoporre all'attenzione delle Commissioni competenti, di fatto costituito dal-

l'accorpamento di più parti che mantengono però la loro distinta natura. Il riferimento, nell'intervento precedente, agli articoli 2 e 3 è stato molto chiaro ed è altrettanto evidente il contenuto, importante da un punto di vista economico, dell'articolo 1.

Intendo soffermarmi brevemente sull'argomento per rendere noto all'Assemblea l'orientamento del gruppo della lega nord favorevole al riconoscimento della sussistenza del requisito dell'urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame — ricordo all'Assemblea che scade il 29 giugno — proprio per consentire alle Commissioni competenti di discutere con attenzione specifica, soprattutto alla luce delle ultime osservazioni, su cosa debba essere oggetto del provvedimento e cosa, invece, debba essere respinto.

Consentitemi di porre alcune condizioni che derivano dai recenti sviluppi della situazione dell'istituto principalmente interessato, l'IRI. Mi riferisco alle dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione dell'organismo e alle note dimissioni del suo presidente, Prodi. Riconosciamo l'urgenza di intervenire, ma di fatto non conosciamo la precisa identità che deve assumere un organismo di governo e controllo qual è il consiglio di amministrazione nell'istituzione in esame.

Preso atto di determinati comportamenti, annunciamo il voto favorevole al riconoscimento, della sussistenza del requisito dell'urgenza per l'adozione del decreto-legge, ma vincoliamo il nostro atteggiamento al fatto che nel periodo di tempo intercorrente fino alla data di scadenza del provvedimento siano fornite all'Assemblea assicurazioni che il consiglio di amministrazione dell'IRI verrà insediato, che il nuovo organismo sarà garante degli equilibri rappresentati in Parlamento ed espressione reale di volontà operativa di dar vita in modo corretto, trasparente e preciso, al processo di privatizzazione che il paese attende e per il quale la lega nord ha speso recentemente molte energie ed in questa sede sta spendendo poche parole *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 262 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 401.

Ricordo che viene posta in votazione la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge, non il parere della Commissione, che è contrario. Pertanto chi è a favore del decreto dovrà votare «sì», chi è contrario dovrà votare «no», con riferimento ripeto, ai presupposti di necessità ed urgenza.

(Segue la votazione).

Quattro colleghi hanno votato prima dell'apertura della votazione e debbono pertanto ripetere il loro voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	311
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato *sì*	232
Hanno votato *no*	79

Sono in missione 6 deputati.

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 273, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (510).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 273, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presuppo-

sti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 273 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 510.

Ha facoltà di parlare il Presidente della I Commissione.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti in base ai quali la maggioranza della I Commissione permanente ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento, sul decreto-legge n. 273 sono del tutto identici a quelli richiamati per il precedente decreto-legge. Pertanto, per non sottrarre tempo all'Assemblea, mi limiterò a ricordare che è stata rilevata anche per questo provvedimento la disomogeneità del suo contenuto (così come avevo avuto modo di dire per il precedente decreto-legge) e che neanche per il decreto-legge n. 273 si ravvisa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Sono argomenti che definirei quasi di principio, di carattere generale, in merito ai quali ovviamente possono aversi opinioni divergenti. In ogni caso, nell'ambito della Commissione affari costituzionali, le considerazioni che ho richiamato sono risultate prevalenti e, come ho premesso, la Commissione ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RAFFAELE COSTA, *Ministro della sanità.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è stato adottato nel maggio scorso dal precedente Governo. Nel merito condivido gran parte del suo contenuto, fatta eccezione delle norme sulle vaccinazioni; a tale proposito, nell'ipotesi in cui si dovesse passare a valutazioni di merito, presenterò un emendamento.

In particolare, ritengo utili ed urgenti le norme relative agli indennizzi ed agli assegni per i politrasfusi danneggiati nella salute da trasfusioni nocive, alle visite di controllo relative a pareri medico-legali, al contributo per l'assistenza farmaceutica, diagnostica e strumentale per gli indigenti (per un ammontare di 100 miliardi), all'attività degli extracomunitari per le professioni sanitarie, alle piante organiche dei policlinici universitari, alle attenuate sanzioni per irregolarità commesse dai farmacisti.

Non tutto il testo forse era indilazionabile e la censura che condivido è quella relativa alla scarsa omogeneità della materia. Debbo dire però che, almeno nella scorsa legislatura, non era facile nel legiferare attendere che il Parlamento decidesse. Mi rimetto comunque al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare il deputato Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, come è stato sostenuto ieri in Commissione, e come ha ribadito oggi il ministro, nel decreto-legge in esame vi sono articoli caratterizzati dalla necessità e dall'urgenza; accanto a questi però ve ne sono altri — alcuni dei quali sono stati ricordati dal ministro stesso — che non mi pare posseggano i requisiti richiesti. Per esempio, non credo possa rivestire carattere di urgenza l'articolo 8, secondo il quale a decorrere dal 1° gennaio 1995 le strutture sanitarie esistenti presso il Ministero degli affari esteri vengono gestite direttamente dal Ministero della sanità. Mi lascia perplesso inoltre, per meglio dire ci lascia perplessi, la disposizione riguardante l'assoggettamento alle norme di diritto pubblico della Croce rossa italiana, in deroga ad una legge del 1980 che l'aveva assoggettata al diritto privato. Si tratta infatti di normative che possono essere contenute in un disegno di legge.

In questo terribile coacervo di 18 articoli, pur riconoscendo l'esistenza di disposizioni necessarie ed utili, mi pare non sussistano gli estremi per ricorrere alla decretazione di urgenza *(Applausi del deputato Solaroli).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Colleghi, vi prego di evitare brusii!

Indìco la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 273 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 510.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	302
Astenuti	7
Maggioranza	152
Hanno votato *sì*	7
Hanno votato *no*	295

Sono in missione 6 deputati.

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Il disegno di legge di conversione n. 510 si intende pertanto respinto.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni.

FERDINANDO SCHETTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO SCHETTINO. Signor Presidente, colleghi, devo sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni da me presentate che rivestono carattere di urgenza, soprattutto perché sono in gioco posti di lavoro in una zona in cui la disoccupazione è molto pesante.

La prima interrogazione è la n. 5-00016, a risposta in Commissione, che riguarda l'area del Calaggio nel comune di Lacedonia. L'industria Mulat, sovvenzionata con fondi dello Stato per 30 miliardi, è in stato di liquidazione fallimentare; il curatore del fallimento sta gestendo l'azienda da oltre un anno e mezzo senza aver dato alcuna risposta ad una offerta di acquisto pervenuta da più di sette mesi dalla Granarolo. Nel frattempo, sessanta operai sono senza lavoro e la Mulat, con soli tredici operai in attività, è riuscita a fatturare lo scorso anno 4 miliardi. Ciò significa che si tratta di un'azienda dotata di capacità produttive.

La seconda interrogazione, a risposta scritta, a cui sollecito la risposta, è la n. 4-00699, che riguarda l'emittente televisiva «Spert TV». Tale emittente ha subìto il provvedimento di oscuramento, per l'impossibilità di visionare la domanda, in quanto gli atti delle televisioni private presentate presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni sono stati sottoposti a sequestro giudiziario.

La terza interrogazione cui mi riferisco è la n. 4-00700, indirizzata al ministro della pubblica istruzione, nonché a quello della funzione pubblica e degli affari regionali, che riguarda l'applicazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 23 novembre 1988, n. 509. Come è noto, sin dal 13 marzo 1993 la percentuale valida per accedere alla riserva per invalidità civile è stata elevata dal 35 per cento ad oltre il 46 per cento. Tale situazione ha determinato l'emanazione di ordinanze contrastanti da parte dei TAR su casi analoghi, confermate dal Consiglio di Stato. I provveditorati, quindi, non possono procedere con regolarità all'assegnazione dei posti spettanti ai riservisti.

L'ultima interrogazione a risposta scritta è la n. 4-00911, diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale e concernente l'accantonamento della gratifica natalizia nelle casse edili. L'INPS sta emettendo contravvenzioni pesantissime che stanno ponendo in ginocchio le aziende artigiane e le cooperative del settore edile.

In conclusione, chiedo che i ministri interessati forniscano risposte a tali interrogazioni che affrontano problemi urgenti.

GIANFRANCO ROTONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto sollecita-

re la risposta ad una interpellanza da me presentata alcune settimane fa che riguarda una questione oggi drammaticamente attuale in una parte del paese che sembra essere disastrosamente passata di moda. Mi riferisco al Mezzogiorno d'Italia, in particolar modo a quella parte di esso che si lega ad una vicenda divenuta via via, nella cronaca, da caso di solidarietà nazionale a caso giudiziario e talvolta politico: parlo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Ritengo doveroso, non certo come parlamentare eletto in quelle zone ma, tralasciando ogni campanilismo, come parlamentare nazionale, che l'attenzione del Governo e del Parlamento si appuntino nuovamente su una questione che è stata posta in termini non sempre trasparenti e corretti e che riguarda una parte del paese scossa più di un decennio fa da un evento che — non dimentichiamolo — è costato innumerevoli vite umane e che oggi tentiamo, dimentichi di impegni e di necessità stringenti e sotto gli occhi di tutti, di rimuovere, come sta avvenendo non solo ad opera del Governo, al quale ho rivolto l'interpellanza, ma anche di chi ha compiuto le scelte precedenti.

Anticipando quanto mi auguro avremo modo di approfondire nella discussione dell'interpellanza, sottolineo che da ben 18 mesi sono bloccati i fondi per la ricostruzione delle case nelle zone terremotate — quindi fuor di ogni dubbio e sospetto di strumentalizzazioni e di speculazioni —, fondi già ripartiti all'indomani delle decisioni assunte dalla Commissione d'inchiesta presieduta dall'attuale Capo dello Stato che aveva individuato sperperi e speculazioni nella parte dello stanziamento statale che riguardava il cosiddetto intervento straordinario per l'occupazione nelle zone terremotate. I fondi cui si riferisce l'interpellanza non sono quindi quelli destinati all'edificazione delle cosiddette cattedrali nel deserto, per le quali vi può essere un giudizio comune e convergente di biasimo, ma servono ad edificare nuovamente abitazioni civili per coloro che in quelle zone vivono e che sono consapevoli della ciclicità dei terremoti. Il terremoto torna dove si è già verificato. Prendendo atto che sono già trascorsi quattordici anni ed è documentato che la ciclicità ha un ritmo ventennale, rendiamoci conto delle enormi responsabilità che ci assumiamo non affrontando in maniera obiettiva e rapida la questione.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà presso il Governo per una sollecita risposta ai documenti di sindacato ispettivo richiamati dai deputati Schettino e Rotondi.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 14 giugno 1994, alle 11:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 484 A PAG. 500) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	art. 96-bis - ddl 581	1	253	125	190	Appr.
2	Nom.	ddl 581 - pregiudiziale di costituzionalita'	31	123	242	183	Resp.
3	Nom.	ddl 581 - em. 1.2	62	37	255	147	Resp.
4	Nom.	em. 2.3	4	40	308	175	Resp.
*5	Nom.	em. 2.1	62	37	254	146	Resp.
6	Nom.	em. 2.2	5	34	317	176	Resp.
7	Nom.	em. 2.4	29	253	78	166	Appr.
8	Nom.	em. 2.01	69	43	249	147	Resp.
9	Nom.	em. 3.1	3	36	321	179	Resp.
10	Nom.	ddl 581 - voto finale	Mancanza numero legale				
11	Nom.	ddl 581 - voto finale		240	77	159	Appr.
12	Nom.	art. 96-bis - ddl 401	1	232	79	156	Appr.
13	Nom.	art. 96-bis - ddl 510	7	7	295	152	Resp.

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ACIERNO ALBERTO	F	C											
ACQUARONE LORENZO													
ADORNATO FERDINANDO	C	F											
AGNALETTI ANDREA			C	C	C	C	F		C	P	F		C
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
AGOSTINI MAURO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P			
AIMONE PRINA STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F		
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	
ALEMANNO GIOVANNI										P		F	C
ALIPRANDI VITTORIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
ALOI FORTUNATO										P		F	C
ALOISIO FRANCESCO	C	F	A	C	A	C	C	A	C				
ALTEA ANGELO		F	F	F	F	F	C	F	F		C		C
AMICI SESA	C		A			C		A	C	P		C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	C	C	C	C	F		C		F		C
ANDREATTA BENIAMINO			C	C			F	C	C		F		
ANEDDA GIANFRANCO													
ANGELINI GIORDANO	C	F	A	C	A	C	C	A	C				
ANGHINONI UBER													
ANGIUS GAVINO													
APREA VALENTINA	F												C
ARATA PAOLO	F	C											
ARCHIUTTI GIACOMO	F	C											
ARDICA ROSARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
ARLACCHI GIUSEPPE				F	A	C	C	A					
ARRIGHINI GIULIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
ASQUINI ROBERTO											F	F	C
AYALA GIUSEPPE	C	F	A	C	A	C	C	A	C				
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	C											
BACCINI MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P			
BAIAMONTE GIACOMO	F	A											
BALDI GUIDO BALDO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BALLAMAN EDOUARD	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BALOCCHI MAURIZIO	F	C											
BAMPO PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
BANDOLI FULVIA													
BARBIERI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BARESI EUGENIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARGONE ANTONIO	C	F									C	C	
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BARTOLICH ADRIA	C	F									C		
BARZANTI NEDO													
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	C											
BASILE EMANUELE			C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
BASILE VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F		C
BASSANINI FRANCO	C	F											
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	F		C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
BASSO LUCA	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	
BATTAFARANO GIOVANNI	C	F	A			C	C	A	C	P	C	C	C
BATTAGGIA DIANA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BECCHETTI PAOLO													
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	F											
BELLEI TRENTI ANGELA	C	F	F	F	F	F	A	F	F	P	C		C
BELLOMI SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO			C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BENETTO RAVETTO ALIDA	F		C	C	C	C	F	F	C		F	F	C
BERGAMO ALESSANDRO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P			
BERLINGUER LUIGI													
BERLUSCONI SILVIO													
BERNARDELLI ROBERTO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BERNINI GIORGIO													
BERTINOTTI FAUSTO													
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	C
BERTUCCI MAURIZIO		C			C		F			P	F	F	C
BIANCHI GIOVANNI	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	C
BIANCHI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BIELLI VALTER	C	F	F	F	F	F	A	F	F	P			C
BINDI ROSY	F	A	C	C	C	C	F	C		P	F	C	C
BIONDI ALFREDO													
BIRICOTTI ANNA MARIA													
BISTAFFA LUCIANO	F	C	C	C	C								
BIZZARRI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BLANCO ANGELO	F	C	C	C	C	C	F		C		F	F	C
BOFFARDI GIULIANO	C												
BOGHETTA UGO	C		F	F	F	F	A	F	F				C
BOGI GIORGIO	C	C											

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BOLOGNESI MARIDA			F	F	F	F	A	F	F		C		
BONAFINI FLAVIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
BONATO MAURO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BONFIETTI DARIA	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	
BONGIORNO SEBASTIANO													
BONINO EMMA													
BONITO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	C	F	F	P	C	C	C
BONO NICOLA	F	C	C	C	C	C		C	C			F	C
BONOMI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BONSANTI ALESSANDRA										P	C	C	C
BORDON WILLER		C											
BORGHEZIO MARIO			C	C									
BORTOLOSO MARIO													
BOSELLI ENRICO													
BOSISIO ALBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
BOSSI UMBERTO													
BOVA DOMENICO	C	F											
BRACCI LIA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA													
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P			
BROGLIA GIAN PIERO		C									F	F	A
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
BRUNETTI MARIO										P	C		C
BUONTEMPO TEODORO										P	F	F	C
BURANI PROCACCINI MARIA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
BUTTIGLIONE ROCCO													
CABRINI EMANUELA	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
CACCAVALE MICHELE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO													
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	A											
CALDERISI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F		C	P	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
CALLERI RICCARDO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CALVANESE FRANCESCO													
CALVI GABRIELE	F	A		C	C								
CALZOLAIO VALERIO	C	F											
CAMOIRANO MAURA													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CAMPATELLI VASSILI	C	F	A	C	A	C	C	A		P		C	C
CANAVESE CRISTOFORO	F	C	C		C	C	F	C	C		F	F	C
CANESI RICCARDO	C	F											
CAPITANEO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CARAZZI MARIA	C	F	F	F	F	F	A	F	F		C		
CARDIELLO FRANCO													
CARLESIMO ONORIO											F	F	C
CARLI CARLO	C	F	A		A	C	C	A	C	P	C	C	C
CARRARA NUCCIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CARTELLI FIORDELISA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CARUSO ENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CARUSO MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CASCIO FRANCESCO	F	C				C	F	C	C	P	F	F	C
CASELLI FLAVIO	F	C	C	C	C	C		C	C	P	F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO													
CASTELLANETA SERGIO													
CASTELLANI GIOVANNI	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	C
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CASTELLI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CAVALIERE ENRICO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CAVALLINI LUISELLA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CECCHI UMBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CECCONI UGO		C	C	C	C		F	C		P	F	F	C
CEFARATTI CESARE													
CENNAMO ALDO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	
CERESA ROBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CERULLO PIETRO													
CESETTI FABRIZIO													
CHERIO ANTONIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CHIAROMONTE FRANCA	C	F	A	C	A	C	C	A	C				
CHIAVACCI FRANCESCA	C	F	A			C	C	A	C	P	C	C	C
CHIESA SERGIO	F	C		C	C		F						
CICU SALVATORE	F	A						A	A	P	F	F	A
CIOCCHETTI LUCIANO	F	C								P	F	F	C
CIPRIANI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
CIRUZZI VINCENZO	F	C	C				F	C	C		F	F	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
COCCI ITALO	C	F	F	F	F	F	A	F	F		C		
COLA SERGIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P			
COLLAVINI MANLIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
COLOMBINI EDRO													
COLOSIMO ELIO	F	C											
COLUCCI GAETANO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
COMINO DOMENICO													
COMMISSO RITA			F	F	F	F	A	F	F	P			C
CONTE GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	F			P	F	F	C
CONTI CARLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
CONTI GIULIO													
CORDONI ELENA EMMA		F	A	C	A	C		A		P	C	C	
CORLEONE FRANCO	C	F	A		A	C	C	A	C				
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA			A	C	A	C	C	A	C			C	C
COSSUTTA ARMANDO													
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	A
COVA ALBERTO	F	C	C	C	C	C		C	C	P	F	F	C
CRIMI ROCCO	F	C									F		
CRUCIANELLI FAMIANO	C		F	F	F	F	A	F	F				
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
D'AIMMO FLORINDO	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	
D'ALEMA MASSIMO													
D'ALIA SALVATORE	F	C											
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	F											
DALLARA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
DANIELI FRANCO	C		F	F	F	F	C	F	F				
DE ANGELIS GIACOMO													
DE BENETTI LINO	C	F	A	C	C	C	C	A	C	P	C	C	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA			A	C	A	C	C	A	C				
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
DE JULIO SERGIO		F											
DEL GAUDIO MICHELE													
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	C											
DELLA VALLE RAFFAELE	F	C				C		C	C	P	F	F	C
DELL'UTRI SALVATORE	F	C	C	C	C		F	C	C	P	F	F	C
DEL NOCE FABRIZIO			C	C	C	C	F	F	C	P	F		
DEL PRETE ANTONIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
DEL TURCO OTTAVIANO													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
DE MURTAS GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	A	F	F				C
DE ROSA GABRIELE													
DE SIMONE ALBERTA		F	A	C	A	C	C	A	C	P			
DEVECCHI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
DEVETAG FLAVIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C									F	F	C
DIANA LORENZO													
DI CAPUA FABIO	C		A	C	A	C	C	A	C				
DI FONZO GIOVANNI													
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE													
DILIBERTO OLIVIERO	C			F									
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
DI MUCCIO PIETRO	F	C	C	C	C	C	F		C	P	F	F	C
DI ROSA ROBERTO	C	F		C		C	C	A	C	P	C	C	C
DI STASI GIOVANNI	C	F				C	C	A	C	P			
DOMENICI LEONARDO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
D'ONOFRIO FRANCESCO													
DORIGO MARTINO		F	F	F	F	F	A	F	F		C		C
DOTTI VITTORIO	T	T	T	T	T	T	T	T	T				
DOZZO GIANPAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
DUCA EUGENIO	C	F	F	C	A	C	C	A	C				
ELIA LEOPOLDO			C	C	C	C	F	C	C				
EMILIANI VITTORIO		F											
EPIFANI VINCENZO													
EVANGELISTI FABIO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
FALVO BENITO													
FASSINO PIERO FRANCO													
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
FERRANTE GIOVANNI	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C		
FERRARA MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
FILIPPI ROMANO	F	C											
FINI GIANFRANCO													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	F	A	C	A	C	C	A					
FIORI PUBLIO													
FLEGO ENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
FLORESTA ILARIO													
FOGLIATO SEBASTIANO	F	C									F	F	C
FONNESU ANTONELLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FONTAN ROLANDO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
FORESTIERE PUCCIO													
FORMENTI FRANCESCO	F	C											
FORMIGONI ROBERTO		A			C	C	F	C	C		F	C	
FRAGALA' VINCENZO													
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
FUMAGALLI VITO	C										C	C	C
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA													
FUSCAGNI STEFANIA	C			F			C	C	C	P	F	C	F
GAGGIOLI STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
GALAN GIANCARLO	F	C											
GALDELLI PRIMO	C	F	F	F	F	F	A	F	F				
GALLETTI PAOLO	C	F	A	A		C	C	F	F	P	C	C	C
GALLI GIACOMO	F	C	C	C		C	F	C	C	P	F	F	C
GALLI MARIA													
GALLIANI LUCIANO	C										C	C	
GAMBALE GIUSEPPE	C	F	A	C	A	C	C	A	C				
GARAVINI ANDREA SERGIO		F	F	F	F	F	A	F	F	P			
GARRA GIACOMO	F	F											
GASPARRI MAURIZIO													
GATTO MARIO		F											
GERARDINI FRANCO	C	F				C	C	A	C	P	C	C	C
GERBAUDO GIOVENALE	F	A	C			C	F	C	C	P			
GHIGO ENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
GHIROLDI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
GIACCO LUIGI	C	F	A	C	A	F	C	A	C				
GIACOVAZZO GIUSEPPE													
GIANNOTTI VASCO	C	F								P		C	C
GIARDIELLO MICHELE	C	F											
GIBELLI ANDREA	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
GISSI ANDREA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
GIUGNI GINO													
GIULIETTI GIUSEPPE													
GNUTTI VITO	F												
GODINO GIULIANO	F	C	C		C	C	F	F	C	P	F	F	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GORI SILVANO	C	A											
GRAMAZIO DOMENICO	F		C	C	C		F	C	C		F	F	C
GRASSI ENNIO	C	F											
GRASSO TANO	C	F		C	A	C	C	A					
GRATICOLA CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
GRECO GIUSEPPE		C	C	C	C		F	C	C	P		F	C
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	F	A	C	C	C	C	A	C	P	C	C	C
GRIMALDI TULLIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	P	C		
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C		A	C	A	C	C	A	C				
GRUGNETTI ROBERTO	F	C	C	C	C		F	C	C	P	F	F	C
GUBERT RENZO													
GUBETTI FURIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
GUERRA MAURO	C	F	F	F	F					P	C		C
GUERZONI LUCIANO	C										C	C	C
GUIDI ANTONIO		F	A	C	A	C	C	A	C	P	C		
GUIDI GALILEO													
HULLWECK ENRICO	F	C	C		C		F	C	C		F	F	C
INCORVAIA CARMELO													
INDELLI ENRICO		A	C	C	C	C	F	C	C				
INNOCENTI RENZO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C		
INNOCENZI GIANCARLO	F									P	F	F	C
IOTTI LEONILDE													
JANNELLI EUGENIO													
JANNONE GIORGIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
JERVOLINO RUSSO ROSA													
LA CERRA PASQUALE													
LA GRUA SAVERIO		C											
LANDOLFI MARIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
LANTELLA LELIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
LA RUSSA IGNAZIO	F	C	C	C	C	C		C	C	T	F		
LA SAPONARA FRANCESCO													
LATRONICO FEDE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
LAUBER DANIELA	F	C											
LAVAGNINI ROBERTO	F												
LA VOLPE ALBERTO	C	F	A	C	A	C	C		C				
LAZZARINI GIUSEPPE					C	C	F	C	C		F	F	C
LAZZATI MARCELLO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
LEMBO ALBERTO PAOLO	F		C	C	C	C	F	C	C	P			

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LENTI MARIA	C	F	F	F	F	F	A	F					C
LEONARDELLI LUCIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
LEONI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
LEONI ORSENIGO LUCA			C	C	C	C	F	C	C		F	C	C
LIA ANTONIO													
LI CALZI MARIANNA													
LIOTTA SILVIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C		C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	C	C		C	C	F	C	C	P	F	F	C
LO JUCCO DOMENICO			C	C	C	C	F	C	C	P	F		
LOMBARDO GIUSEPPE													
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA													
LO PORTO GUIDO		C									F	F	C
LORENZETTI MARIA RITA	C	F									C		
LOVISONI RAULLE													
LUCA' MIMMO	C												
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO		C											
LUMIA GIUSEPPE	C	F	F	F	F		C	F	F	P		C	
MAFAI MIRIAM													
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C				
MAGRI ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MAGRONE NICOLA		F		F	F	A	C	F	F	P	C	C	C
MAIOLO TIZIANA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
MALAN LUCIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MALVEZZI VALERIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MANCA ANGELO RAFFAELE													
MANGANELLI FRANCESCO	C	F	C	F	A	C	C	F	C	P	C	C	C
MANZINI PAOLA	C		A	C	A	C	C	A	C		C	C	
MANZONI VALENTINO	F	C		C	C	C	F	C	C	P		F	C
MARANO ANTONIO			C	C	C	C	F	C	C				
MARENCO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	
MARENGO LUCIO													
MARIANI PAOLA													
MARIANO ACHILLE ENOC	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P			
MARIN MARILENA													
MARINI FRANCO													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MARINO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
MARINO LUIGI	C	F	F	F	F	F	A	F	F	P	C		
MARINO BUCCELLATO FRANCA													
MARONI ROBERTO											F		
MARTINAT UGO	F	C								P		F	C
MARTINELLI PAOLA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MARTINO ANTONIO													
MARTUSCIELLO ANTONIO	F		C	C		C	F	C	C	P	F	F	C
MASELLI DOMENICO	C										C	C	C
MASI DIEGO	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P			
MASINI MARIO		A	C		C	C	F	C	C	P			C
MASINI NADIA	C		A	C	A	C	C	A	C		C	C	C
MASSIDDA PIERGIORGIO													
MASTELLA MARIO CLEMENTE											F		
MASTRANGELI RICCARDO	F	C									F	F	C
MASTRANGELO GIOVANNI	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MASTROLUCA FRANCO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
MATACENA AMEDEO	F	C	C	C	C	A	F	C	C	P	F	F	A
MATRANGA CRISTINA		C	C	C	C	C	F	C	C				
MATTARELLA SERGIO		A	C	C	C	C	F	C	C		F	C	A
MATTEOLI ALTERO													
MATTINA VINCENZO	C	F											
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	F								P			C
MAZZETTO MARIELLA	F	C											
MAZZOCCHI ANTONIO	F	C	C		C		F	C	C			F	C
MAZZONE ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MAZZUCA CARLA													
MEALLI GIOVANNI										P	F	F	C
MELANDRI GIOVANNA	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P			
MELE FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MELUZZI ALESSANDRO		C											
MENEGON MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MENIA ROBERTO	F	C	C	C	C				C	P		F	C
MEOCCI ALFREDO	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
MESSA VITTORIO													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MICCICHE' GIANFRANCO	F												
MICHELINI ALBERTO			C	C									
MICHIELON MAURO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MIGNONE VALERIO	C	F	A	C	A	C	C	A	C		C	C	C
MILIO PIETRO			C	C	C	C	F	C	C	P	F		
MIROGLIO FRANCESCO													
MIRONE ANTONINO													
MITOLO PIETRO													
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	C
MOLGORA DANIELE	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
MOLINARO PAOLO						C		C				F	
MONTANARI DANILO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	F
MONTECCHI ELENA		F		C	A	C	C	A	C	P	C	C	
MONTICONE ALBERTO	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	F
MORMONE ANTONIO	F	C			C	C	F	C	C	P	F	F	C
MORONI ROSANNA	C	F	F	F	F	F	A	F	F		C		
MORSELLI STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
MURATORI LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F		C
MUSSI FABIO				C	F	C	C	A	C		C	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	C	C	C	C	C	F	C	C			F	C
MUSUMECI TOTI SALVATORE	F												
MUZIO ANGELO	C	F	F	F	F	F	A	F	F				C
NAN ENRICO													
NANIA DOMENICO		C											
NAPOLI ANGELA													
NAPOLITANO GIORGIO	C	F								P	C	C	
NAPPI GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	A	F	F				
NARDINI MARIA CELESTE		F	F	F	F	F	A	F	F		C		C
NARDONE CARMINE	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
NAVARRA OTTAVIO													
NEGRI LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
NEGRI MAGDA													
NERI SEBASTIANO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
NESPOLI VINCENZO													
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
NOCERA LUIGI		C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
NOVELLI DIEGO	C	F										C	C
NOVI EMIDDIO	F		C	C		C		C	C	P	F	F	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
NUVOLI GIAMPAOLO		C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
OBERTI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
OCCHETTO ACHILLE													
ODORIZZI PAOLO		C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
OLIVERIO GERARDO MARIO													
OLIVIERI GAETANO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
OLIVO ROSARIO	C	F											
ONGARO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
ONNIS FRANCESCO													
OSTINELLI GABRIELE	F	C	C	C	C	C	F	C		P	F	F	C
OZZA EUGENIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PACE DONATO ANTONIO													
PACE GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PAGANO SANTINO													
PAGGINI ROBERTO		A	A	C	A	C	C	A	C				
PAISSAN MAURO		F		C	A	C	C	A	C			C	C
PALEARI PIERANGELO													
PALUMBO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PAMPO FEDELE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PAOLONE BENITO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PAOLONI CORRADO	C	F	A	C	A	C		A	C		C	C	C
PARENTI NICOLA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PARENTI TIZIANA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
PARISI FRANCESCO	F		C	C	C	C	F	C	C	P		C	C
PARLATO ANTONIO												F	
PASETTO NICOLA	F	C	C	C	C	C	F	C	C				
PASINATO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P			
PATARINO CARMINE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PECORARO SCANIO ALFONSO													
PENNACCHI LAURA MARIA	C	F											
PEPE MARIO		A	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F	C	C	C	C	C	F	F	C	P	F	F	C
PERALE RICCARDO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PERCIVALLE CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PERETTI ETTORE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PERICU GIUSEPPE													
PERINEI FABIO													
PERTICARO SANTE	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
PETRELLI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PETRINI PIERLUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PEZZELLA ANTONIO													
PEZZOLI MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PEZZONI MARCO		F									C	C	C
PIACENTINO CESARE													
PILO GIOVANNI													
PINTO MARIA GABRIELLA													
PINZA ROBERTO	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	
PISANU BEPPE													
PISTONE GABRIELLA	C	F	F	F	F	F	A	F	F				C
PITZALIS MARIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PIVA ANTONIO	F	C	C	C	C	C		C	C	P	F	F	C
PIZZICARA ROBERTA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PODESTA' STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
POLENTA PAOLO	F	A	C	C	C	C	F	C	C		F	C	A
POLI BORTONE ADRIANA													
POLLI MAURO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	C	F	
PORCARI LUIGI	C		A		A	C	C		C	P	C	C	C
PORCU CARMELO													
PORTA MAURIZIO	F	C		C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
POZZA TASCA ELISA	F	A	C	C	C	C	F	C	C				
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
PROCACCI ANNAMARIA	C	F	A	A	A	A	C	F	F	P			
PROVERA FIORELLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F		
PULCINI SERAFINO	C	A											
RAFFAELLI PAOLO													
RALLO MICHELE													
RANIERI UMBERTO													
RASTRELLI ANTONIO												F	
RASTRELLI GIANFRANCO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
RAVETTA ENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
REALE ITALO		F	A	A	F	A	C	F	F		C	C	C
REBECCHI ALDO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
RICCIO EUGENIO													
RINALDI ALFONSINA	C	F	A	C	A	C	C	A	C			C	C
RIVELLI NICOLA												F	C
RIVERA GIOVANNI		A											

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIZZA ANTONIETTA													
RIZZO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
RIZZO MARCO	C	F	F	F	F	F	A	F	F				A
ROCCHETTA FRANCO													
RODEGHIERO FLAVIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C				
ROMANELLO MARCO													
ROMANI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
RONCHI ROBERTO	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
ROSCIA DANIELE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	F
ROSITANI GUGLIELMO													
ROSSETTO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F		C
ROSSI LUIGI			C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
ROSSI ORESTE		C								P	F		
ROSSO ROBERTO	F		C	C	C	C	F	C	C	P		F	C
ROTONDI GIANFRANCO	C	A										C	C
ROTUNDO ANTONIO													
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F		
RUFFINO ELVIO													
SACERDOTI FABRIZIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SAIA ANTONIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	P	C		
SALES ISAIA													
SALINO PIER CORRADO	F	C	C	C	C	C	A	C	C		F	F	
SALVO TOMASA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SANDRONE RICCARDO		C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
SANZA ANGELO MARIA		A											
SARACENI LUIGI		F	A	C	A	C	C	A	C				
SARTORI MARCO FABIO			C	C	C		F	C	C		F	F	C
SAVARESE ENZO	F	C	C	C	C	C	F		C	P		F	C
SBARBATI LUCIANA	C	F	F	F	A	F	A	A	A	P	C	C	C
SCALIA MASSIMO	C									P	C	C	
SCALISI GIUSEPPE													
SCANU GIAN PIERO	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO													
SCERMINO FELICE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	P	C		
SCHETTINO FERDINANDO		F	F	F	F	F	C	F	F		C	C	C
SCIACCA ROBERTO		F	F	F	F	F	A	F	F				
SCOCA MARETTA													
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE		F	F	F	F	F	A	F	F	P			

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SCOZZARI GIUSEPPE		F											
SEGNI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SELVA GUSTAVO	F	C		C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SERAFINI ANNA MARIA			A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
SERVODIO GIUSEPPINA	F	A											
SETTIMI ALDO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
SGARBI VITTORIO											F	C	
SICILIANI GIUSEPPE			C	C									
SIDOTI LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SIGNORINI STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SIGONA ATTILIO													
SIMEONE ALBERTO	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SIMONELLI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SITRA GIANCARLO	C	F											
SODA ANTONIO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C	C	C
SOLAROLI BRUNO	C	F	A	C	A	C	C	A	C		C	C	C
SOLDANI MARIO	F	A	C	C	C	C	F	C	C		F		C
SORIERO GIUSEPPE	C	F											
SORO ANTONELLO	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P	F		F
SOSPIRI NINO													
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SPARACINO SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F		
SPINI VALDO	C	F			A	C	C	A	C	P	C	C	C
STAJANO ERNESTO	A	F	C	C	C	C	F	C	C				
STAMPA CARLA	C				F	F	C	F	F	P			
STANISCI ROSA	C	F	A	C	A	C	C	A	C		C	C	C
STICOTTI CARLO	F	C	C	C		C	F	C	C	P	F	F	C
STORACE FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
STORNELLO MICHELE	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
STRICK LIEVERS LORENZO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
STROILI FRANCESCO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
SUPERCHI ALVARO	C	F								P	C	C	
TADDEI PAOLO EMILIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
TAGINI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
TANZARELLA SERGIO	C	F									C	C	C
TANZILLI FLAVIO	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
TARADASH MARCO	F									P	F	F	C
TARDITI VITTORIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TASCONE TEODORO STEFANO	F	C											
TATARELLA GIUSEPPE													
TATTARINI FLAVIO		F						F	C		C	C	C
TAURINO GIUSEPPE		F	A	C	A	C	C	A	C		C	C	C
TESO ADRIANO												F	
TOFANI ORESTE			C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
TONIZZO VANNI	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
TORRE VINCENZO											C	C	C
TORTOLI ROBERTO	F	C	C		C	C	F	C	C	P	F	F	C
TRANTINO VINCENZO													
TRAPANI NICOLA	F	C	C	C		C	F	C	C	P	F	F	C
TREMAGLIA MIRKO		C									F		
TREMONTI GIULIO													
TREVISANATO SANDRO											F	F	C
TRINCA FLAVIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	
TRINGALI PAOLO													
TRIONE ALDO													
TURCI LANFRANCO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C		C
TURCO LIVIA			A	C	A	C	C	A	C				
TURRONI SAURO	C												C
UCCHIELLI PALMIRO	C	C											
UGOLINI DENIS		A	A	A	A	A	A	A	A	P			
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
USIGLIO CARLO	F	C	C	C		C	F	C	C		F	F	C
VALDUCCI MARIO		C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C							P	F	F	C
VALENTI FRANCA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
VALIANTE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	C	
VALPIANA TIZIANA	C	F	F	F	F	F	C	F	F				C
VANNONI MAURO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C		
VASCON MARUCCI			C	C	C	C	F	C	C			F	C
VELTRONI VALTER													
VENDOLA NICHI													
VENEZIA MARIO		C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
VIALE SONIA	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
VIDO GIORGIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
VIETTI MICHELE	F		C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
VIGEVANO PAOLO	F	F								P	F	F	C
VIGNALI ADRIANO	C		F	F		F	A				C		
VIGNERI ADRIANA	C	F								P			
VIGNI FABRIZIO	C	F	A	C		C	C	A	C				
VIOLANTE LUCIANO		F											
VISANI DAVIDE													
VISCO VINCENZO													
VITO ELIO	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
VIVIANI VINCENZO	C	F	A	C	A	C	C	A	C		C	C	C
VOCCOLI FRANCESCO	C	C	F	F	F	F	A	F	F				C
VOZZA SALVATORE	C	F											
WIDMANN JOHANN GEORG	F	A	C	C	C	C	F	C	C	P	F	A	C
ZACCHEO VINCENZO			C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C
ZACCHERA MARCO			F	C	C	C	F	C	C	P	F		
ZAGATTI ALFREDO	C	F	A	C	A	C	C	A	C	P	C		
ZANI MAURO													
ZELLER KARL													
ZEN GIOVANNI	F	A	C		C		F	C	C				
ZENONI EMILIO MARIA	F	C											
ZILLI ANGIOLA													
ZOCCHI LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	C	C	P	F	F	C

* * *

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

STA 12-11